

XII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 20 MARZO 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Disegni di legge (Presentazione):

Variazioni nel bilancio dei lavori pubblici (DI BROGLIO)	Pag. 381
Permuta demaniale in Bologna (CARCANO)	381
Prestito Bevilacqua La Masa (Id.)	381
Lavoro delle donne e dei fanciulli (<i>Seguito della discussione</i>)	345
BACCELLI G. (<i>ministro</i>)	348-81
CABRINI	352-81
DELL'ACQUA	345
DI SAN GIULIANO (<i>relatore</i>)	368
LIBERTINI G.	346
MANZATO	350

Domande a procedere contro i deputati DE ASARTA, CHIESI e MORGARI (Annunzio)	337
---	-----

Interrogazioni:

Crisi agrumaria in Sicilia:	
FULCI N. (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	339
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	339-42
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	340
ROSSI E.	340
Ferrovieri delle ferrovie sarde:	
BACCAREDDA	342
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	342
Opere stradali:	
LUCIFERO	342
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	342-43
Esercizio economico delle ferrovie:	
MAJORANA	344
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	343-44

Osservazioni e proposte:

Proposte di legge:	
CARCANO (<i>ministro</i>)	382
GUICCIARDINI	382
PANTANO	382

Proposte di legge (Lettura):

Prestito a premi a favore di Istituti di beneficenza (LUZZATTI L.)	338
Aggregazione del Comune di Bossolasco al mandamento di Cortemilia (CALISSANO)	338

Relazioni (Presentazione):

Indirizzo di risposta al discorso della Corona (GALLO)	368
Amministrazione del Fondo per il culto (CARCANO)	381

La seduta comincia alle ore 14,5.

Lucifero, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Lucifero, segretario, legge:

5922. Il deputato Valle Gregorio presenta la petizione di Polonia Raffaele e di altri elettori della frazione di Invillino (provincia di Udine) cui consentono i sindaci di Villa Santina, di Pontebba, di Ampezzo, di Resiutta, di Forni Avoltri, di Conegliano, di Forni di Sotto ed i frazionisti di Caneva, tendente ad ottenere che le elezioni amministrative seguano colà d'inverno, anzichè d'estate.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Lucchini Angelo, di giorni 8; Danieli, di 5; Alessio, di 3. (*Sono conceduti*).

Domande di autorizzazione a procedere.

Presidente. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti domande di autorizzazione a procedere contro:

l'onorevole De Asarta, imputato del reato di ingiurie previsto dall'articolo 395 del Codice penale;

l'onorevole Chiesi, per vilipendio delle istituzioni per mezzo della stampa;

l'onorevole Morgari, gerente responsabile del giornale *Sempre avanti*, imputato del delitto di offesa al pudore per un articolo intitolato: *La Setta Angelica*.

Queste domande saranno stampate e distribuite.

Letture di proposte di legge.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura di due proposte di legge di iniziativa parlamentare che gli Uffici hanno ammesso alla lettura.

Lucifero, segretario, legge:

Proposta di legge dei deputati Luzzatti Luigi, Di Scalea, Torraca, Codacci-Pisanelli, Chimirri, Guerri, Pantano, Torlonia, Santini, Bissolati, Socci, Suardi, Riccio Vincenzo, Brunicardi, De Felice-Giuffrida, Zeppa, Di Stefano, Tecchio, Cirmeni, Orlando, De Nava, Maraini, Pavia, Boselli, Bonin, Bianchini, Calderoni, Mantica, Lollini, Del Balzo C., De Bellis, Spagnoletti, Fradeletto, Majorana, Rizza Evangelista, Imperiale, Marazzi, Di Trabia, Maury, Vienna, Ferraris Maggiorino, Masciantonio, Sanfilippo, Mezzacapo, Arnaboldi, De Novellis, Rizzo V., Borghese, Capaldo, D'Andrea: « Prestito a premi a favore della Cassa Nazionale di assicurazione per la vecchiaia degli scrittori di giornali e della Cassa dell'Opera pia di San Giuseppe. »

Articolo unico.

È data facoltà al Governo di autorizzare con Decreto Reale nel 1905 l'Opera pia per i fanciulli abbandonati sotto il titolo di Patronato di San Giuseppe in Roma e l'Opera pia presso l'Associazione italiana della stampa residente in Roma, quale rappresentante della Cassa Nazionale di assicurazione per la vecchiaia degli scrittori di giornali, di fare un prestito a premi per la somma di sette milioni, dei quali tre a favore dell'Opera pia per i fanciulli abbandonati sotto il Patronato di San Giuseppe in Roma e quattro all'Opera pia della stampa.

Per Decreto Reale si fisseranno le norme e le modalità per l'applicazione di questa legge.

Proposta di legge del deputato Calissano.

Art. 1.

Il comune di Gorzegno è separato dal mandamento di Bossolasco ed aggregato al mandamento di Certemilia.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni occorrenti per l'attuazione della presente legge.

Presidente. Quando saranno presenti gli onorevoli ministri, sarà stabilito il giorno in cui queste proposte di legge saranno svolte.

Luzzatti Luigi. Sta bene.

Calissano. Siamo già d'accordo con l'onorevole ministro guardasigilli, che lo svolgimento della mia proposta di legge si faccia domani o sabato.

Presidente. Non si può, perchè tanto per domani che per sabato ce ne sono già delle altre.

Calissano. Ma si tratta di uno svolgimento brevissimo.

Presidente. Allora possiamo mettere lo svolgimento della sua proposta per sabato.

(Così è stabilito).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli De Martino, Arlotta, Ciccotti, Gualtieri, Palumbo, Di Canneto, De Bernardis, Della Rocca, Placido, al presidente del Consiglio, « per conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo a non dare seguito sinora all'affidamento formalmente dato nella seduta del 13 dicembre 1901 per la costituzione di una speciale Commissione che dovesse fare concrete proposte intorno alla trasformazione industriale di Napoli. »

Onorevole De Martino, consente che risponda il sotto-segretario di Stato per l'interno?

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.

L'onorevole presidente del Consiglio si riserva di rispondere o quest'oggi stesso o in altra seduta.

Presidente. Onorevole De Martino, acconsente?

De Martino. Acconsento.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Rossi Enrico, Mirto-Seggio, Turrisi, ai ministri di agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici e dell'interno, « per sapere come intendano provvedere ai danni gravissimi che travagliano la Sicilia a cagione della disastrosa crisi agrumaria, e se riconoscano l'urgente necessità: a) di rendere possibile il traffico degli agrumi nei mercati russi, germanici ed americani con le indispensabili modificazioni dei trattati; b) di ridurre le eccessive tariffe dei trasporti; c) di abolire i dazi di consumo comunali, che s'impongono nelle città del continente d'Italia. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

Fulci Nicolò, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'interrogazione dell'onorevole Rossi Enrico e colleghi fatta al ministro d'agricoltura è di indole assai delicata, poichè egli domanda quale sarà la nostra azione relativamente ai trattati di commercio. Onorevole Rossi, io ho sempre pensato che quando vi sono delle trattative con gli Stati esteri, è meglio parlarne il meno possibile e non far vedere che noi abbiamo troppa fretta. Quindi io la pregherei di contentarsi di una mia dichiarazione relativamente a questa parte, e cioè che il Ministero farà il possibile perchè i produttori di agrumi possano restare soddisfatti delle trattative che noi abbiamo intrapreso con gli Stati esteri. Del resto l'onorevole Rossi sa che la questione agrumaria è un'antica mia passione; e fin da quando io venni alla Camera (e sono passati molti anni) ho agitato questa questione; e creda che finchè io starò al Ministero di agricoltura essa troverà in me la massima simpatia, la massima benevolenza.

E ritenendo che l'onorevole Rossi Enrico non vorrà dichiararsi soddisfatto semplicemente di questa assicurazione, ma vorrà altre notizie, debbo dirgli che abbiamo diramato una circolare a tutti i prefetti del Regno per sapere se la legge 22 luglio 1897, quella che dava obbligo ai Comuni di diminuire il dazio sugli agrumi, sia stata in tutti i Comuni applicata, perchè a noi era venuta notizia che qualche Comune, ed anche importante, quella legge non avesse rispettato. È venuta notizia che in California gran parte degli agrumeti colà piantati e che danneggiano tanto la produzione agrumaria è stata quasi distrutta. (*Movimento del deputato Torraca*).

Comprendo benissimo ed interpreto perfettamente il sentimento che agita il collega Torraca: questa è una notizia dolorosa per quelle popolazioni che hanno subito questa jattura; ma essa, se vera, è vantaggiosa per noi, perchè *mors tua, vita mea*.

Vorrei anche informare l'onorevole Rossi che ci siamo resi ragione dei voti che si sono fatti in Sicilia e nel Mezzogiorno d'Italia rispetto alle comunicazioni che noi dobbiamo aprire per dare uno sbocco maggiore alla nostra produzione agrumaria. Ebbene, onorevole Rossi, tanto quando era alle poste quanto ora che sono alla agricoltura, ho fatto in modo che la mia modesta voce potesse essere sentita al Ministero delle poste

perchè nuove linee di navigazione fossero aperte dove la nostra produzione agrumaria potesse avere uno sbocco maggiore; e posso assicurare da parte del Ministero delle poste e telegrafi che le nostre sollecitudini avranno la più benevola accoglienza.

Lo stesso debbo dire per la preghiera che abbiamo rivolto ai nostri colleghi dell'Amministrazione dell'interno e dei lavori pubblici.

Insomma, onorevole Rossi, creda che siccome il Ministero è convinto che una gran parte dell'Italia meridionale e della Sicilia è coltivata ad agrumeto, siccome il Ministero è convinto che la produzione agrumaria forma una gran parte della ricchezza nazionale, non trascurerà mai di usare di tutta la sua energia e benevolenza in questa questione che tanto interessa una gran parte del Paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. La interrogazione degli onorevoli Rossi Enrico, Mirto-Seggio e Turrisi si compone di varie parti.

Dopo gli schiarimenti dati dal mio collega dell'agricoltura e commercio, io mi limiterò a fare alcune dichiarazioni circa le tariffe dei trasporti degli agrumi, che gli onorevoli interroganti dicono eccessive. E mi permetterò di rammentare che non è perfettamente esatto quanto essi asseriscono, inquantochè, allo scopo di favorire il commercio degli agrumi, che è certo principalissimo e di capitale importanza, tanto per la Sicilia quanto per le Calabrie, sin dal luglio 1886 fu istituita la tariffa locale n. 502 a piccola velocità accelerata per servizio interno, con la quale si riteneva che il commercio degli agrumi potesse trovare non lieve agevolazione; ma, visto che la crisi si accentuava sempre più, in seguito ad insistenti domande dei produttori di agrumi, non si mancò, da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici, di cercare che fossero fatte facilitazioni maggiori. Ed infatti, col primo giugno 1897, venne applicato, d'accordo con le Società delle Reti Mediterranea ed Adriatica, il ribasso del 20 per cento sui prezzi della tariffa a cui ho accennato; e poi si ottenne anche un ribasso del 30 per cento sui prezzi delle tariffe in servizio internazionale, esclusa soltanto la serie B della tariffa speciale numero 55; perchè tale ta-

riffa interessava principalmente i grossi in-cettatori di agrumi. Il 10 luglio successivo la Rete Sicula accordò anch'essa il ribasso, sulle proprie tariffe, del 20 per cento.

Le riduzioni sopraccennate, come l'onorevole Rossi comprenderà, sono riduzioni abbastanza considerevoli; e posso assicurare che, dai conti fatti, con le riduzioni già apportate alle tariffe vigenti, le Società ferroviarie hanno un utile, si può dire, insignificante.

L'onorevole Rossi mi potrà rispondere che le spese sono tuttora gravi, ma il fatto sta (e glielo posso assicurare nel modo il più esplicito) che le tariffe ridotte in questo modo danno alle Società ferroviarie un utile limitatissimo.

Dunque, mi permetta di fargli osservare che la sua affermazione, che le tariffe siano eccessive, non è proprio esatta. Comunque, posso assicurare l'onorevole Rossi, che l'Amministrazione dei lavori pubblici, avendo a cuore il commercio degli agrumi, che è di tanto interesse per la Sicilia e per le Calabrie, non mancherà di esaminare con la maggiore premura se sia possibile introdurre qualche ulteriore riduzione nelle tariffe ferroviarie.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione dell'onorevole Rossi, oltre i due oggetti di cui si è discusso finora, ne ha un terzo sul quale si vuole che esprima il suo avviso il ministro dell'interno. Tale oggetto è il seguente: Sapere se il Governo riconosca l'urgente necessità di abolire i dazi di consumo comunali, che s'impongono nelle città del continente d'Italia.

Ora, veramente questa parte dell'interrogazione dovrebbe essere rivolta non tanto al ministro dell'interno, quanto a quello delle finanze; però riconosco che anche il ministro dell'interno è in essa interessato.

Ma conviene anzitutto osservare, discorrendo dell'abolizione dei dazi interni di consumo sugli agrumi, che, per le disposizioni della legge 22 luglio 1897 e dell'altra 27 dicembre 1900, è fatto divieto ai Comuni d'imporre sulla voce *agrumi* un dazio il quale sia superiore ad una lira al quintale, fino almeno al 31 dicembre 1905.

Quanto alla proposta di abolizione totale di questo dazio, non è una proposta della quale possa farsi iniziatore il Mini-

stero dell'interno. Se il Ministero di agricoltura, industria e commercio ne riconoscerà la necessità, posso assicurare l'onorevole Rossi Enrico, che ci metteremo d'accordo col Ministero delle finanze, per vedere se e come si possa a tale abolizione addivenire.

Presidente. L'onorevole Rossi Enrico ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Rossi Enrico. Ringrazio gli onorevoli sottosegretari di Stato che hanno voluto così cortesemente rispondere alla mia interrogazione. Certamente io non dubitavo delle benevole intenzioni, che ha ciascuno di essi individualmente di studiare e provvedere intorno al grave argomento, però non posso dissimularmi che c'è da rimanere scontenti dell'inazione del Governo di fronte a questa gravissima crisi che travaglia la Sicilia.

Io non ho bisogno di dimostrare la portata e le conseguenze di questa crisi; è risaputo che alla Sicilia, nonchè alle regioni più meridionali del Continente, alle Calabrie, è fatta una condizione assai triste: dove fioriva la ricchezza, oggi c'è la miseria. E se l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, l'onorevole Fulci Nicolò, ha potuto dire che la questione agrumaria è stata la sua fissazione e che da quando egli è entrato alla Camera, ciò che significa da molti anni, se ne è occupato, egli riconoscerà che, se molti anni addietro lo preoccupava tanto, oggi che le condizioni del mercato sono molto peggiorate, le preoccupazioni debbono essere assai gravi per tutti.

Le ragioni della crisi stanno nella maggiore produzione degli agrumi che si è svolta in una regione dell'America e nei dazi protettori colà applicati in misura elevata, che ci hanno fatto perdere i vantaggi che per tanti anni aveva offerto il mercato americano; inoltre ci sono chiusi gli sbocchi nei mercati russi e germanici a cagione dei dazi d'importazione.

Ora, se per il dazio di importazione, che troviamo nel mercato americano, si può trovare una spiegazione, un piccolo fondamento di spiegazione, nello scopo protettivo del dazio stesso, per quello imposto nel mercato russo e germanico, noi non ne vediamo alcuna, e non possiamo esitare a dichiarare che si tratta di un vero e proprio dazio di rappresaglia, poichè mai avverrà che in Russia ed in Germania si

producano agrumi. Ed i dazi di rappresaglia con opportune ed oculate trattative si eliminano, quando l'eliminarli è condizione necessaria per dare vita ad una industria agricola che rappresenta un grande interesse nazionale. Perchè il ministro di agricoltura e commercio, che presiede a questi interessi, i quali gli stanno tanto a cuore (come ha dimostrato l'onorevole Fulci), non sente il bisogno di svolgere una azione veramente e seriamente energica, perchè sieno aperti quegli sbocchi al mercato agrumario?

Io non sono di coloro che domandano tutto al Governo; comprendo che di fronte ad una crisi di questa portata bisogna promuovere anche l'azione privata. E gli agrumicoltori, nonchè quelle migliaia di operai che traggono vita e lavoro da questa industria, si sono agitati parecchie volte; si sono riuniti in comizio recente a Palermo ed hanno stabilito di formare una vasta e potente organizzazione. Essa tenderebbe alla utilizzazione degli agrumi nei loro derivati; a mezzo del citrato di calce si spera di poter in parte attenuare la crisi attuale, sgombrando il mercato dei limoni di qualità inferiore. Ma da questa organizzazione, oltre che lo svolgimento della iniziativa privata in maniera organica e coordinata, io mi auguro che si saprà determinare una azione efficace per spingere il Governo allo esaudimento delle legittime domande. Mentre l'iniziativa privata si svolge, è necessario che si svolga anche l'azione del Governo in quanto essa è possibile.

Ora noi, invece di avere avuto e di avere un intervento di Governo integratore dell'azione privata, abbiamo avuto, me lo permettano gli onorevoli sotto-segretari di Stato, un'azione di Governo completamente dannosa, perchè non solo non agevola lo svolgimento delle private iniziative, ma ne alimenta ogni ostacolo e ne inceppa lo sviluppo. Dappoichè i trattati di commercio degli Stati esteri da una parte e le tariffe di trasporto e i dazi di consumo nei Comuni del continente dall'altra, e le eccessive tariffe dei trasporti sono senza dubbio altri fattori della odierna crisi agrumaria. E se questa condizione di cose è vera, come è indiscutibile, ha il Governo il dovere di portarvi un riparo? — Certamente; ed è perciò che io, anche a nome dei colleghi Mirto-Seggio e Turrisi, invoco dal Governo che esca dallo stato d'inazione e che con molta energia

pensi a risolvere soprattutto la questione dei trattati di commercio, perchè noi rimarremo sempre con la crisi attuale e la vedremo anche peggiorare, sino a che alla nostra produzione agrumaria non vengano aperti i mercati russo e germanico.

L'onorevole Fulci ha detto che di queste trattative con gli Stati europei non crede opportuno si parli alla Camera, essendo preferibile che siano mantenute segrete. Ma che cosa pensare quando queste trattative durano in segreto da anni ed anni non solo per parte del Ministero attuale, ma anche per parte dei precedenti Gabinetti, durano da anni ed anni senza che si sia mai giunti a qualche cosa di concreto? Ed io non so se il segreto serva a coprire le trattative, ovvero la mancanza completa di esse. C'è la Commissione dei trattati! Ma questa è irresponsabile, e se si riunisca, se lavori e se si preoccupi di questo importante problema nessuno sa. Non possiamo chiederlo ad essa, ma lo chiediamo al Governo. E che cosa diremo noi alle popolazioni che attendono? — Che aspettino ancora! Ma l'onorevole sotto-segretario Fulci sa, meglio di me, che ormai la Sicilia è stanca di aspettare; questa patriottica e gloriosa isola è stata longanimo nell'attendere che sia provveduto a questo ed a molti altri vitali e legittimi interessi; e non si può pretendere di prolungare ancora uno stato di cose assolutamente disastroso. L'organizzazione della Lega degli agrumicoltori siciliani, che io mi auguro riesca potente...

Presidente. Onorevole Rossi, i cinque minuti sono già passati...

Rossi Enrico. riuscirà a far sentire efficace la voce di questi legittimi interessi, perchè oramai un'azione di Governo che ripari le nostre regioni da tante ingiustizie non si può avere che in questo modo. (*Commenti*).

Presidente. Onorevole Rossi, io la debbo vivamente pregare di attenersi al regolamento; sono passati quasi dieci minuti da che Ella parla, ed io non posso pregiudicare il diritto degli altri interroganti.

Rossi Enrico. In obbedienza al giustissimo avvertimento dell'illustre presidente io, considerato che il tema della mia interrogazione, date le odierne risposte degli onorevoli sotto-segretari di Stato, è così importante da non potere essere svolto adeguatamente in pochi minuti, dichiaro, e gli onorevoli sotto-segretari di Stato me lo consentono, dichiaro di convertire la mia inter-

rogazione in interpellanza, augurandomi che, quando verrà il turno del suo svolgimento, io possa dichiararmi soddisfatto perchè l'azione del Governo avrà nel frattempo realmente provveduto a questo vitale interesse. (*Com-menti — Bravo! Bene!*)

Presidente. Desidera parlare ancora, onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici?

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Una sola parola mi preme di aggiungere ancora, pur senza rientrare nella discussione, ma per rettificare una cosa detta dall'onorevole Rossi. Egli, accennando alla azione del Governo, l'ha dichiarata addirittura dannosa. Ora, per quanto concerne la Amministrazione dei lavori pubblici, mi pare di avere spiegato chiaramente, che le tariffe primitive furono diminuite di oltre il 20 e il 30 per cento. Ora io domando all'onorevole Rossi se, diminuire le tariffe del 20 o 30 per cento, si possa chiamare un'azione dannosa.

Rossi Enrico. Sono ancora abbastanza esagerate.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Baccaredda, Pais, Garavetti, Pinna, Pala, Merello, Carboni-Boj e Castoldi al ministro dei lavori pubblici, per conoscere « se ritiene equo e giusto che l'opera del Governo debba spiegarsi anche a favore dei ferrovieri delle Ferrovie reali e secondarie della Sardegna, i quali chiedono un miglioramento delle loro depresse condizioni. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Mi permetterei di rivolgere una preghiera agli onorevoli interroganti. Siccome si tratta di questione abbastanza grave, ho disposto una piccola inchiesta, per conoscere veramente in quali condizioni si trovino i reclamanti delle Ferrovie secondarie e delle Ferrovie reali; e per quanto riguarda le Ferrovie secondarie, sarei anche in grado di poter dare qualche risposta agli onorevoli interroganti, non così pel personale delle Ferrovie reali, perchè non mi sono ancora pervenute le informazioni che ho chiesto in proposito. Vorrei quindi rivolgere preghiera agli onorevoli interroganti, perchè volessero rimandare questa interrogazione ad altro giorno.

Presidente. Onorevole Baccaredda, ha facoltà di parlare.

Baccaredda. Se il differimento della interrogazione può giovare ai ferrovieri sardi dei quali ci siamo interessati, per conto mio, salvo la libertà d'azione dei colleghi che hanno sottoscritto con me l'interrogazione (*Si! Si!*), per conto mio vi consento volentieri, come pure prendo atto volentieri delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, perchè esse mi suonano come un sintomo che il Governo è entrato in quell'ordine di idee che appunto forma l'oggetto della nostra interrogazione. Prendo atto quindi con piacere della dichiarazione del sotto segretario di Stato, e rimane inteso che la nostra interrogazione è mantenuta nell'ordine del giorno.

Presidente. Rimarrà in coda.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Magnaghi, De Cesare, Pugliese, Lo Re, Maresca, Chimienti, Personè, Codacci-Pisanelli e Vallone al ministro della marineria « circa i suoi intendimenti sullo sviluppo da dare all'arsenale di Taranto, e specialmente sulla costruzione del secondo bacino di carenaggio. »

(*I firmatari dell'interrogazione non sono presenti.*)

Non essendo presente nessuno dei firmatari della interrogazione, essa verrà cancellata dall'ordine del giorno.

Viene quindi l'interrogazione dell'onorevole Lucifero al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda presentare sollecitamente il promesso disegno di legge per la integrazione di fondi per opere stradali già votate dal Parlamento. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Sono lieto di poter dichiarare che il disegno di legge, cui allude l'onorevole Lucifero, e che porta il titolo « Variazioni alle assegnazioni stabilite per costruzioni stradali straordinarie nell'esercizio finanziario 1902-903 dalla legge 20 giugno 1896, numero 266, » è stato presentato alla Camera fino dal 12 corrente mese.

Presidente. L'onorevole Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Lucifero. Il disegno di legge a cui allude il sotto-segretario di Stato è proprio questo al numero 5, presentato il 12 marzo 1902; ma appunto da questo disegno di legge non emerge chiaramente, che le somme che sono

stornate da tre capitoli del bilancio dei lavori pubblici, saranno impiegate per reintegrare quei fondi che furono altrimenti spesi, per quanto già stanziati nel bilancio dei lavori pubblici dell'anno precedente.

Ora io debbo ricordare all'egregio sottosegretario di Stato che egli il 3 dicembre 1901, rispondendo coll'usata cortesia ad una mia interrogazione, mi disse che l'impiego della somma in pagamento di crediti verso una impresa, per una strada che riguardava il circondario di Cotrone, non avrebbe portato nessun danno alla costruzione di quella strada, poichè il Governo aveva in animo di presentare un disegno di legge per creare nuovi fondi, e se la Camera, egli diceva, « come mi auguro, voterà questo disegno di legge, per la primavera futura, non soltanto si procederà all'appalto, ma anche alla consegna della strada che a Lei tanto interessa. »

Ora la primavera è venuta, quasi...

Maurigi. È domani...

Lucifero. ...quindi oggi è quasi venuta; è proprio la parola che occorreva.

La consegna e l'appalto della strada per quel giorno primaverile non ha potuto avvenire.

Ora io desidererei dall'onorevole sottosegretario di Stato dei lavori pubblici uno schiarimento per dichiararmi completamente soddisfatto, come sarebbe mio desiderio, e come egli ha profetizzato, e cioè, che la costruzione del tredicesimo tronco della strada Soveria-Mannelli-Santa Severina sarà compresa fra quelle per cui saranno ripristinati gli stanziamenti per lo storno dei fondi proposti nel disegno di legge che egli ha accennato; perchè è appunto per quella strada che io interrogo, ed è appunto per quella strada che l'onorevole sottosegretario di Stato mi rispose così come ho avuto l'onore di leggere. Io credo che così sia, non solo per le parole che l'onorevole sottosegretario di Stato mi ha rivolto adesso, ma anche per quelle che il prefetto di Catanzaro ha risposto ad una Deputazione dei Comuni interessati, e per la risposta che io so sia stata data alla Camera di commercio di Catanzaro, che si è occupata della stessa cosa.

Colgo questa occasione, non per compiere i miei cinque minuti, ma per dichiarare che i calabresi sono lietissimi di dichiararsi soddisfatti delle buone intenzioni del Governo, che non hanno nessun motivo di du-

bitare di queste buone intenzioni, ma che desiderano solamente che ad esse rispondano, con l'eloquenza dell'esecuzione, i fatti.

Ho finito.

Niccolini, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Niccolini, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Lucifero mi ha voluto rivolgere un dolce rimprovero, che però io non merito, perchè siamo alla metà di marzo e la primavera continua ancora. Il disegno di legge è stato presentato, ed è appunto in questo disegno di legge, che è stato presentato fino dal 12 corrente, che sono compresi i fondi che devono servire ad appagare i giusti desiderî dell'onorevole Lucifero e delle popolazioni che tanto degnamente rappresenta.

Lucifero. Ringrazio.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Andreis al ministro dell'interno « sulla proibizione fatta ad Alessandria dall'autorità di pubblica sicurezza di un manifesto commemorante Giuseppe Mazzini, in cui erano citate di quel Grande alcune frasi di verità storiche e politiche. »

(Il deputato De Andreis non è presente).

Non essendo presente l'onorevole De Andreis, la sua interrogazione s'intende ritirata.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Majorana al ministro dei lavori pubblici « intorno all'esecuzione data alla legge sull'esercizio economico delle ferrovie. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Niccolini, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La legge 9 giugno 1901, n. 220, dava facoltà al Governo di prendere accordi con le Società Mediterranea, Adriatica e Sicula per attuare gradatamente l'esperimento dell'esercizio economico sopra quelle linee di carattere locale, le quali non dessero un prodotto medio chilometrico maggiore di 10 mila lire.

Invitate per ciò le Società Adriatica e Mediterranea a fare alcune proposte per l'esercizio economico, la Società Adriatica, la quale aveva già fatto un primo esperimento di tale sistema sulla Bologna-San Felice, esteso poi alla San Felice-Poggio Rusco, presentò proposta di attuare l'esercizio economico sulle linee Foggia-Manfredonia, Foggia-Lucera e Brescia-Iseo: ed in-

fatti venne applicato l'esercizio economico dal 16 luglio 1901 sulle linee Foggia-Lucera e Foggia-Manfredonia e dal primo settembre 1901 sulla Brescia-Iseo. La Società Mediterranea presentò anch'essa proposte per l'esercizio economico, ma per linee per le quali, nell'interesse militare, il Ministero della guerra, al quale è riservato il diritto di approvare o no le modificazioni all'esercizio in base alla legge 19 giugno 1901, non ritenne di poter dare il suo assenso. Però la Società Mediterranea ha presentata recentemente una nuova proposta per l'esercizio economico della linea Sparanise-Gaeta; proposta che è in corso di esame e che mi auguro venga presto approvata.

In quanto alla Società Sicula finora non abbiamo avuto proposta alcuna: tuttavia dirò che, benchè una proposta formale non sia ancora pervenuta al Ministero, mi viene assicurato che sarà presentata fra breve una proposta per l'esercizio economico sulla linea Valsavoia-Caltagirone: ed io assicuro l'onorevole interrogante che, appena mi perverrà la domanda regolare, non mancherò di sottoporla sollecitamente alla prescritta istruttoria. Aggiungo che mi auguro che la presentazione di questa domanda non venga ulteriormente ritardata, perchè da parte del Ministero vi è la migliore disposizione ad appagare i desiderî dell'onorevole interrogante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana.

Majorana. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici delle cortesî informazioni che mi ha dato. Effettivamente la legge sull'esercizio economico delle ferrovie, se fosse applicata secondo le intenzioni che ebbe il Parlamento nell'approvarla, sarebbe della più grande importanza.

In Italia, dove ci affatichiamo tanto per costruire nuove ferrovie, non abbiamo ancora saputo usufruire abbastanza di quelle già costruite.

Mi preme però di far ricordare all'onorevole Niccolini, ciò che egli, certamente, conosce meglio di me, che le Società ferroviarie non vedono di buon occhio gli esperimenti di esercizio economico, contro il quale sollevano tutti gli impedimenti ed ostacoli immaginabili. Lo vorrei pregare, quindi, perchè invece di attendere le proposte delle Società ferroviarie, egli le ecciti con ini-

ziativa propria. Per esempio, con mia molta sorpresa, a proposito della Rete Adriatica, non ho inteso che l'onorevole sotto-segretario di Stato abbia accennato alla linea Sibari-Reggio Calabria, mentre da più tempo io sono stato informato che parecchi importanti proprietari, industriali e commercianti di quelle regioni han fatto invano istanza che su quella linea, in buona parte diventata morta, dopo l'apertura della Eboli-Reggio, si applichi l'esercizio economico, che varrebbe a risuscitarla.

Posso poi assicurare, quanto alla Sicilia, che per la Valsavoia-Caltagirone l'esercizio economico avrebbe dovuto già essere attuato da tempo parecchio. La Società ferroviaria col pretesto, una parola che mi dispiace di usare, ma non ne trovo una migliore, col pretesto, dico, di studiare le tariffe si è indugiata tanto da non far concluder nulla.

Ma, oltre che su quella linea, sovra un'altra ancora, importantissima per l'economia, non soltanto locale, l'esperimento si potrebbe fare: intendo la Siracusa-Licata, anch'essa a traffico limitato. Comprendo che per questi ultimissimi tempi il Governo, ed un pochino anche le Società ferroviarie, meritino le circostanze attenuanti, in vista delle importantissime circostanze a tutti note; ma io, quando conobbi la soluzione che stava per iscoppiare paralizzando tutto il nostro servizio ferroviario, assai me ne compiacqui, per molte ragioni, non ultima delle quali fu quella di veder cessare un ragionevole motivo con cui si poteva giustificare il ritardo nell'applicazione di una legge da cui molto bene attende l'economia nazionale come questa per cui ho presentato interrogazione.

Spero che fra qualche tempo, tornando ad interrogare l'onorevole sotto-segretario di Stato, potrò da lui avere risposte concrete che mi assicurino esser diventato un fatto compiuto tutto ciò che oggi egli mi ha fatto sperare.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Assicuro l'onorevole interrogante che sarà mia cura di fare le maggiori sollecitazioni perchè quelle linee, alle quali egli ha accennato, sieno comprese nelle proposte che ci verranno fatte quanto prima, e che noi le studieremo con la maggiore premura e benevolenza.

Majorana. Ringrazio.

Seguito della discussione del disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Presidente. Questa interrogazione è esaurita.

Essendo trascorsi i quaranta minuti destinati alle interrogazioni, procederemo oltre nell'ordine del giorno, il quale reca: « Seguito della discussione sul disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dell'Acqua.

Dell'Acqua. Dopo i discorsi pronunziati ieri e ieri l'altro da egregi colleghi, se io parlassi oggi in merito a questo disegno di legge potrei forse cadere in ripetizioni ed annoiare la Camera, ond'io credo più utile ed opportuno parlare sugli articoli per invitare la Camera ad accogliere gli emendamenti che noi presenteremo.

Ma poichè io ho facoltà di parlare, mi sia concesso affermare una cosa. Ieri e ieri l'altro si è voluto fare a proposito di questa legge una questione puramente economica. Ora, o signori, non è questa una legge che provveda all'economia nazionale, essa provvede invece alla umanità.

E che questa legge sia assolutamente umanitaria, e che l'industria affatto non o'entri lo mostra il fatto che in un paese molto industriale, che io mi onoro di rappresentare, e nel quale ci sono quarantamila operai, questa legge viene in ritardo di quattro o cinque anni. Basta questo per dimostrare che la questione economica accennata da qualche oratore, e specialmente dall'onorevole Gavazzi, non deve preoccupare la Camera.

E benchè io abbia rinunciato ad entrare in merito, permetta però la Camera che io mi fermi su una questione capitale, che dovrebbe formare la colonna vertebrale del disegno di legge, e cioè sulla soppressione del lavoro notturno.

Il lavoro notturno è un avanzo del medio evo, ed è un'infamia, permettetemi questa parola, che possa esserci in Italia. Il lavoro notturno sta a confermare lo egoismo del capitale sfruttante l'umanità senza riguardo alcuno all'umanità stessa. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Per provarvi questo egoismo e per provarvi che non vi è necessità di mantenere questo stato di cose, vi accenno un solo dato di fatto, e poi ho finito.

Noi abbiamo in Italia (non so se gli

onorevoli Crespi e Gussoni vi abbiano accennato) abbiamo nella filatura del cotone due milioni di fusi; ora un terzo di questi lavora solo il giorno, due terzi lavorano giorno e notte.

Ebbene, il prodotto di questi diversi stabilimenti portato sul mercato ha lo stesso valore, viene venduto allo stesso prezzo; è dunque evidente che se ci è una parte di questa industria rappresentata da un terzo (e questo terzo rappresenta già un importante nucleo di operai) il quale trova il suo tornaconto lavorando dodici ore al giorno ed anche undici, è evidente che anche quelli che lavorano ventiquattro ore, non rispettando talvolta nemmeno la festa, abbiano a trovare il loro tornaconto lavorando solamente di giorno e non di notte. E le condizioni son ben diverse: quelli che lavorano solo di giorno sono obbligati a far funzionare lo stabilimento con carbone, e per conseguenza con un dispendio grandissimo per la forza motrice; quelli che lavorano di notte, invece, hanno la forza dell'acqua e per conseguenza un costo minore di produzione. Pure quelli che lavorano di giorno sostengono ancora la concorrenza di quelli che lavorano di notte.

Dunque è evidente la necessità che questi spariscano.

Siccome poi per legge noi non possiamo stabilire la soppressione del lavoro notturno, perchè si andrebbe a colpire delle industrie le quali non è possibile interrompere, noi dobbiamo far sì (e per questo mi rivolgo all'onorevole Di San Giuliano, che con tanto amore ha studiato questo progetto) che la proposta nostra tendente ad elevare al limite massimo possibile l'ammissione al lavoro notturno renda di conseguenza impossibile il lavoro di notte, mettendo tutti in questa condizione, e non preoccupatevi, o signori, delle conseguenze che ne possono derivare alla industria. La industria ha superato difficoltà ben più gravi di questa: l'aumento del prezzo dei carboni da 20 a 60 lire; l'aumento del costo delle materia prima ad anche l'aumento dei cambi. Ed ha superato tutte queste difficoltà, in confronto delle quali le odierne proposte sono ben poca cosa.

Dunque, concludendo, mentre mi riservo di presentare emendamenti e di parlare su di essi, se sarà necessario, fo voto intanto che la Camera voglia favorevolmente accoglierli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo.

Libertini Gesualdo. Sottoporro alla Camera brevissime considerazioni, dirette non ad avversare la legge, della cui utilità siamo tutti convinti, ma a renderla più adottabile, e perciò, più pratica.

Sono considerazioni d'ordine generale, per quanto riguarda i criteri che informano la legge, e considerazioni d'ordine più speciale per quanto riguarda il lavoro più importante e più discusso della mia regione, quello delle miniere.

È mio avviso, debolissimo per quanto si voglia, che in fatto di legislazione sociale bisogna procedere con molta cautela, soprattutto in un paese come il nostro, nel quale, bisogna dire la verità, le industrie han goduto di molta, anzi di soverchia libertà, di fronte alle garanzie personali ed economiche dei lavoratori.

È fuori dubbio che fino ad ora si è poco pensato a queste garanzie, ed è lodevole e giusto il risveglio che si manifesta ora in proposito; ritengo però, che bisogna andar cauti, e ripeto ancora che nelle leggi sociali bisogna procedere con quella prudenza che è necessaria, affinché non avvenga ai nostri operai (non solo alle industrie) come a quel tale ammalato, il quale finì per soccombere a forza di medicinali d'ogni sorta somministratigli in tutte le maniere e in tutte le dosi.

Ora a me pare, onorevoli colleghi, dell'Estrema Sinistra specialmente, che se si dovessero approvare tutte le disposizioni che sono comprese nei disegni di legge, in quello specialmente d'iniziativa parlamentare, con tutta la buona volontà di giovare alla classe lavoratrice, noi invece finiremmo per nuocerle.

Difatti, specialmente in conseguenza di quei provvedimenti che regolano il limite di età pei fanciulli che possono essere ammessi al lavoro, un numero non indifferente di lavoratori verrebbe ad un tratto privato di una fonte di guadagno per la esclusione forzata di tanti giovani, i quali, ora adibiti in tante industrie, verrebbero addirittura ad esserne scacciati. Ed io temo che anche un'altra conseguenza, onorevoli colleghi, potrebbe darivare da tale fatto, ed è che questa gente, la quale finora è stata occupata in un qualsiasi lavoro, trovandosi ad un tratto senza occupazione, finirebbe per diventare una massa di vagabondi e forse

un semenzaio di delinquenti, perchè nessuna cosa è peggiore dell'ozio forzato, dell'ozio specialmente dopo una lunga abitudine di lavoro.

Parecchi di questi inconvenienti sono stati già rilevati dai colleghi, che mi hanno preceduto, ed io perciò m'astengo dal ripeterli anche per amore di brevità, ma mi riserbo, quando saremo alla discussione degli articoli, di presentare speciali emendamenti.

Dopo ciò passo senz'altro alla parte speciale delle mie considerazioni, e cioè a tutto quanto riguarda il lavoro nelle zolfare di Sicilia. E comincio col dire, e non se ne abbia a male il mio amico Di Scalea, che il quadro...

Di Scalea. È la verità.

Libertini Gesualdo....da lui fatto ieri nel suo brillante discorso, in ordine al predetto lavoro, fu a tinte troppo fosche, e, me lo permetta, un poco esagerate. Anche io, come Lei, onorevole Di Scalea, e forse più di Lei, vivo in mezzo ai lavoranti delle zolfare di Sicilia; dico forse più di Lei perchè mi trovo più spesso a contatto di questi lavoratori, per l'esercizio di una mia zolfara, e qualche volta sono perfino obbligato ad affrontare insieme con loro i pericoli che accompagnano immancabilmente quel genere di lavoro. Ora io posso assicurare alla Camera che l'affermazione che il *caruso* sia venduto al picconiere, non risponde alla verità.

Certamente il nostro *caruso* riceve anticipazioni dal picconiere, ma questo non vuol dire che a lui sia venduto; succede anzi qualche volta che il *caruso* porta via l'anticipazione lasciando in asso il picconiere che gliel'ha data, per andare a ripetere la stessa cosa con altro lavorante.

Cabrini. Diventano tutti capitalisti.

Libertini. Non diventano capitalisti ma fanno quel che possono per esimersi dagli obblighi assunti verso il picconiere, obblighi non di servitù ma di semplice locazione d'opera; questa è la verità, onorevole Cabrini. Io sono d'accordo con l'onorevole Di Scalea nell'ammettere che la vita del lavorante delle miniere non è certo tra le più invidiabili, ma è nella essenza stessa del lavoro del zolfataio l'essere costretto a menare una vita disagiata, una vita anche pericolosa se vogliamo; ciò però non vuol dire che la condizione di quella specie di lavoratori sia così terribile, così insopportabile, come l'ha definita ieri l'onorevole Di

Scalea. Ed io non vorrei che la Camera restasse sotto l'impressione addirittura truce del quadro, che delle nostre zolfare ha voluto fare il mio egregio amico, spintovi forse da un soverchio amore alla tesi che sosteneva.

Quanto egli ha detto non mi pare sia perfettamente vero. Del resto come si potrebbe regolare diversamente il lavoro del zolfataio? È un lavoro del resto al quale si adattano volentieri gli stessi operai, e non sarebbe possibile far loro mutare ad un tratto abitudini ed usi inveterati, resi in gran parte necessari dalla specialità dell'industria.

L'onorevole Di Scalea parlò di abolire l'estrazione a spalla nelle nostre zolfare, secondo i postulati del Congresso di Caltanissetta. Si fa presto ad affermare ciò, con le parole; ma per abolire questo sistema d'estrazione sarebbe necessario sostituirlo con quelli meccanici.

Or questi sistemi sono stati adottati in diverse miniere, ma quelle nelle quali furono adottati non rappresentano che la quarta o quinta parte di questa lavorazione in Sicilia, perchè non tutti possono disporre di centinaia di migliaia di lire per affrontare quelle spese che occorrono per gli impianti meccanici.

E poi l'industria zolfifera esce appena adesso da una condizione difficile per la crisi che attraversò prima che l'Anglo-siciliana assumesse l'incetta degli zolfi in Sicilia, e la sua esistenza comincia appena adesso ad essere sostenibile; ma il suo avvenire non può dirsi ancora assolutamente tranquillo, ed il giorno in cui queste condizioni cessassero si ritornerebbe a quei prezzi di vendita assolutamente non remunerativi che si ebbero nei tempi passati e che costrinsero alla chiusura molte zolfare. Questa condizione di cose, come comprenderete, non incoraggia a migliorare i sistemi di estrazione ed a fare gli impianti meccanici.

Si è parlato anche di consorzi, ma credo che questi non siano attuabili in tutti i distretti minerari siciliani; poichè consorzio, se non erro, significa unione di molti interessati per affrontare certe spese che producono utilità a tutti i consorziati.

Or è vero che in Sicilia abbiamo gruppi di miniere che potrebbero usufruire di questi consorzi, ma abbiamo anche molte miniere disperse nella vastità del territorio a grande distanza l'una dall'altra e per le quali il consorzio riuscirebbe inutile, anzi impossibile. Quindi questi consorzi avreb-

bero una efficacia molto limitata, e poi, ripeto, occorrono dei danari, e, l'onorevole Di Scalea deve saperlo, gli industriali dello zolfo in Sicilia di danari non ne hanno da buttare. (*Interruzione del deputato Di Scalea*).

E ritornando al mio assunto, devo concludere coll'affermare che, se si dovessero applicare tutte le disposizioni comprese nel disegno di legge che discutiamo e specialmente in quelle d'iniziativa parlamentare, ne seguirebbe l'immediata chiusura di un gran numero delle miniere siciliane per mancanza di lavoratori. Poichè sfido chiunque a trovare in quelle zolfare fra i *carusi*, che sono indispensabili pel trasporto del minerale estratto, alcuno che arrivi ai quindici anni e molto meno ai venti. A venti anni i *carusi* sono già divenuti picconieri, a meno che non siano degli incapaci o dei poltroni.

Di Scalea. Il 75 per cento dei *carusi* è dai dodici ai quindici anni.

Libertini. E quando non si diventa picconiere a quell'età difficilmente si resta a lavorare nelle zolfare.

La conseguenza quindi dell'applicazione incondizionata di questa legge, come l'accetterebbe l'onorevole Di Scalea, sarebbe sicuramente la chiusura immediata di molte miniere, e la crisi gravissima che ne seguirebbe per mancanza di lavoro metterebbe in condizione davvero terribile parecchie migliaia di persone, cui verrebbe così a mancare il modo di procurare i mezzi di sussistenza alle loro famiglie.

E dato anche che si potesse ottenere la esclusione dal lavoro di molti di questi *carusi*, specialmente di quelli che non abbiano raggiunto l'età di quindici anni, o di venti, come vorrebbe il progetto d'iniziativa parlamentare, indipendentemente dal fatto della chiusura delle miniere, avremmo il danno di tante famiglie, le quali vivono addirittura su questi ragazzi, che, come ben disse ieri l'onorevole Di Scalea, non si adatterebbero ad altri lavori, perchè hanno, si può dire, succhiato col latte della madre il bisogno di lavorare in quelle località ed in quel modo.

Per tali ragioni io credo che la Camera non vorrà assolutamente approvare il disegno di legge così come è stato formulato. Ed in quanto agli articoli io mi riservo, come dissi in principio, di proporre degli emendamenti, mano mano che essi verranno in discussione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onore-

vole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro d'agricoltura, industria e commercio. (Parla dal suo banco di deputato al centro sinistro — Segni di attenzione). Onorevoli colleghi! Non vi parrà strano che io parli da questo posto. Coloro che amano le facili crisi ministeriali hanno per alleato sicuro il banco dei ministri (*Si ride*). Io vi ho preso un'infreddatura così forte, che ho avuta la febbre tutta questa notte; e credo di non esserne libero ancora. E se non mi sospingesse il desiderio di parere, come sono veramente, fautore convinto di questa legge, non sarei in quest'Aula.

Io ho trovato questa legge fatta, l'ho studiata e dichiaro formalmente che mi pare una di quelle leggi molto difficili a redigere. È una legge, la quale ha di fronte una casuistica infinitamente varia ed estesa, epperò, a mio credere, dovrebbe ridursi a pochi principî, che per qualsivoglia ragione dovrebbero sempre rimanere immutati. In perfetta armonia con questi il potere esecutivo, frenato dalle necessarie guarentigie, dovrebbe aver facoltà di risolvere questione per questione.

Avete udito, onorevoli colleghi, quanto siano diverse le opinioni sopra alcuni punti anche importanti, eppure dico la verità, poche volte ho avuto nell'animo mio così consenzienti il pensiero e il sentimento come a proposito di questa legge.

Tutta la sociologia, quanta ella è, riposa sulla medicina politica, la quale è qualche cosa di più dell'igiene: la comprende interamente, ma anche ne trascende i limiti. Convinto di ciò, ho pregato alcuni valorosi clinici ed igienisti, fra i quali due dei nostri egregi colleghi, di studiare con me tutte le malattie professionali, alle quali dovrebbero essere provveduto con animo fraterno pei nostri buoni e bravi lavoratori, come per gl'infortunii del lavoro; perchè alcune malattie vanno precisamente considerate così.

E me sollecita anche un desiderio più vivo; perchè, dopo essere stato tre volte ministro della pubblica istruzione, nell'udire oggi alcuni nostri colleghi parlare della tesi del lavoro non disgiungibile da quella della scuola elementare, mi sentivo attratto in questa orbita, lieto di potervi portare il modesto contingente del cuore e dell'intelletto mio.

Si affaccia prima la lirica del senti-

mento, che io abbandono anche perchè sono affaticato ed infermo. Per i nobili spiriti però la contemplazione di un bimbo è cosa sacra; ognuno di noi, se padre, si sente lieto di poter rivivere nel proprio figliuolo una seconda vita. È carezzevole, è soave questa idea, nè crediate che sia soltanto idea o sentimento delle classi più elevate: no, questo sentimento si ha, anche rude, se volete, ma forse più virgineo, nelle classi lavoratrici. (*Bene!*) Il bimbo è come un fiore che non ha peranco dischiuso il suo calice all'onde dell'aria, ma ognuno conoscendone la specie, che in fatto di uomini è l'educazione, può presentirne l'olezzo. La vita del bimbo si infutura tra la gioja e la speranza; il padre e la madre, la patria si rinnovellano in lui nella legge dell'umana perfezione, legittimamente sperando che sorgerà più leggiadra la persona, più forte il braccio, più alato l'ingegno, più virile il proposito, più luminosa la vita! (*Bene! Bravo!*) Questo il padre, innanzi al suo figliuolo!

Ma parte è cotesta troppo gentile, troppo sentimentale che mi conviene abbandonare subito; perchè lunga e non facile è la via che mi sospinge.

Signori, io vi ho detto che tutta la sociologia moderna si basa sulla medicina politica: ciò vi è stato dimostrato dal mio nobile amico e collega il professore Celli con quella dottrina e facondia che ognuno gli riconosce; ma seguitemi, vi prego, con la vostra bontà in una semplice considerazione.

Tutto il lavoro si ottiene dal muscolo in azione. Ebbene consideriamola insieme questa potenza, che si potrebbe dire l'unico appannaggio del proletariato, e che ha diritto di essere capitalizzato anche questo; ed io sono uno di coloro che pensano che la odierna questione si risolverà bene, quando tutto il proletariato sarà ammesso dal capitalista alla compartecipazione degli utili.

Un muscolo in riposo, se voi lo saggiate chimicamente, vi dà reazione alcalina, ossia vi dà la reazione del sangue. Contraetelo questo muscolo tre o quattro volte e saggiatelo di nuovo. Questo muscolo così vivamente contratto non ha più reazione alcalina, ma reazione acida. Cosa è accaduto? Esso ha assorbito una quantità d'ossigeno, e prodotto una quantità di calore trasformato in forza. In questo lavoro ha perduto una certa quantità di sostanza, la quale

rappresenta l'usura dello sforzo fatto; ma, se costringerete questo muscolo ad una prova superiore alla sua tolleranza, esso verrà meno al vostro desiderio. È un esperimento facile. Alzate un braccio, o signori, e comandate al vostro braccio di rimanere stabilmente nella posizione presa.

Verrà la stanchezza, e la stanchezza ha un linguaggio e il linguaggio della stanchezza è il dolore.

Se non cederete a questo, il braccio cadrà, momentaneamente sì, ma cadrà paralitico.

Voi dunque non potrete abusare del vostro muscolo.

Se non che, per metterlo in azione, ci vuole prima una *tensione*; ci vuole una *carica funzionale*, senza la quale nessuno degli organi nostri agirebbe. Non agirebbe davvero il polmone se non avesse anticipatamente immagazzinata una certa quantità d'aria.

Per legge generale occorre dunque avere per un determinato lavoro una forza proporzionata. E l'avrete nel modo che la natura c'insegna. Tensione funzionale; esercizio proporzionato; riposo necessario; alimentazione congrua. Ecco i punti fondamentali dai quali deve scaturire sociologicamente la legge.

La pianta-uomo cresce, e giunta ad un certo punto vi dà, con la manifestazione di una funzione nuova, la sicurezza che oltre le sufficienti forze per mantenersi ne ha ancora di nuove per riprodursi. E ciò avviene nella pubertà.

Questo dovrebb'essere in genere il limite innanzi al quale non dovrebbe permettersi lavoro serio; ma non tutto ciò che è filosofico è giusto e applicabile. Se io dovessi in questo andare d'accordo con tutti i miei colleghi, che amo e stimo, sono sicuro che le imposizioni della medicina politica sarebbero tali e tante che non basterebbe tutto il bilancio della Nazione per sodisfarle. È forza dunque contentarci di andare progressivamente innanzi un po' per volta; e vedrete che potremo riuscir tutti d'accordo nel sentimento del bene.

Ma riprendiamo l'analisi intelligente del lavoro muscolare. Quando un muscolo avrà esercitato la sua forza, a voi parrà che rimanga nell'uguale stato trofico; cioè che abbia la stessa quantità di sostanza, la stessa forza? Non è così: perde sostanza,

ma mantiene la forma; perchè l'elemento acqua sostituisce la quantità della sostanza consumata nello sforzo.

Or qui si dovrebbe entrare in un'analisi un po' troppo scientifica, epperò fuori della vera opportunità.

Quel muscolo, in apparenza uguale, non ha più la stessa forza: prendete un dinamometro: fate che il muscolo nel contrarsi la prima volta porti il limite della forza al massimo punto. Poi smettete un istante, indi ripetete l'atto, e voi non arriverete più allo stesso limite. Dunque una quantità di sostanza si è distrutta. Proseguendo a disperdere energia muscolare, questo muscolo ha bisogno di riposo e di nutrizione.

Ebbene, o signori, se io non sono stato infelicissimo, voi dovete comprendere da queste poche parole tutta l'armonia della legge che dovete comporre, ma *ne quid nimis*. I fanciulli dopo aver compiuto il terzo anno almeno di scuola elementare dovrebbero tra noi entrare nella scuola professionale. Credete voi che non ne esistano in Italia? Ne esistono già molte. Il Ministero che di questi giorni ho l'onore di dirigere spende dalle 700 alle 800,000 lire, nella sua immensa povertà, per queste scuole, e ci sono non meno di 40,000 fanciulli che le frequentano. Ebbene, signori, non prevedete voi lo svolgimento necessario? Questo si impone, perchè i nostri giovanetti del popolo divengano operai intelligenti e forti: e mentre noi ne conserveremo la salute, grande elemento di bene nazionale, dall'altra parte ne eleveremo la capacità che è una grande promessa di miglioramento. Ed io vorrei andare avanti ancora se ne avessi la lena ed il favore della Camera. Non è più tempo, o signori, di guardare le Università come altra volta un tempio campato in aria, dove difficilmente si accede e dove si fa uno studio anacoretico. Niente affatto: è necessario che porte e finestre delle Università si spalanchino: bisogna che il movimento scientifico discenda fino all'uomo popolare e torni da questo fino alle più alte cime dell'insegnamento con un elemento di più, quello cioè della ripetuta esperienza. (*Approvazioni*). Bisogna ancora che noi ponendoci in riga d'insegnanti dell'arte e dei mestieri arriviamo a costituire in Italia la vera Università del lavoro, come esiste l'Università dello studio alto e scientifico.

A noi importa di sapere come si possa produrre, allevare e mantenere un buon

operaio, e come questo debba essere fruttuoso a sè stesso e al suo paese.

Avendo studiato dal muscolo in azione i cardini fondamentali della legge, voi potete credere, o signori, come e quanto io ami cotesta legge, e come sia disposto a fare per essa quanto mi sarà possibile. Ma non eccessivamente, onorevole Cabrini (ho paura un poco di Lei): credo però sarà così gentile, da arrendersi alle necessità della giornata.

Ed allora, da una parte all'altra della Camera, noi avremo soddisfatto a questa suprema esigenza del popolo nostro, e saremo riusciti, con le leggi sociali, a dimostrar veramente che vogliamo abbracciarci tutti come fratelli. (*Vive approvazioni ed alcuni applausi. — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manzato.

Manzato. Onorevoli colleghi. Non intendo di fare un discorso. Uomini competenti hanno ormai trattato per lungo e per largo il tema; ed io, non competente, non potrei fare altro che ripetere, e male, quello che fu detto, e detto bene. Intendo solo, o signori, presentarvi alcune brevi considerazioni a nome del partito radicale parlamentare; e sono lieto di farlo, poichè così posso serbar fede alla promessa da me data in uno dei Comizi del 23 febbraio passato.

D'altronde, onorevoli colleghi, la discussione generale mi pare esaurita. E lo fu nobilmente, poichè se da varie parti si accennò a dissidi intorno a particolarità, nella massima, tutti d'ogni banco della Camera, convennero con perfetta concordia. Nè altrimenti avrebbe potuto essere; chi avesse avversato il concetto di questa legge, avrebbe posto sè stesso fuori dell'umanità. Per lo che, anzi, io mi domando se, in un tema come questo, che non lascia luogo a contraddittorio sostanziale, il dibattito abbia ragione di prolungarsi, o non piuttosto sia da venire, senz'altro, alla discussione degli articoli, dove, nei particolari, incominciano appunto le dissidenze.

Io lo dichiaro subito, onorevoli colleghi. Io tengo per il progetto di riforma più ampio; e perciò, se gli amici di parte socialista, per far trionfare il loro schema, proporranno, come credo, altrettanti emendamenti al disegno della Commissione, io

cordialmente darò il mio voto a tutti quei loro emendamenti.

Un solo argomento rientra nella discussione generale. Fu osservato che, con elevare l'età del lavoro per i fanciulli, si costringeranno molti di essi ad emigrare per isfuggire alla miseria. Fu anche osservato che il divieto di lavoro alla donna incinta nel tempo anteriore al parto troverà ribelle la donna stessa, la quale, per le tristi necessità della vita, o per l'amore della famiglia, per non perdere il pane, cercherà di dissimulare il suo stato. Obiezioni vere e giuste son queste. Ma il rimedio, signori, deve cercarsi precisamente in quegli istituti complementari che sono proposti nel progetto dell'onorevole Agnini e degli altri colleghi.

Vogliamo fare cosa utile e veramente umana? E allora bisogna andare fino al fondo. Bisogna provvedere con la fondazione delle Scuole professionali e della Cassa di maternità: senza di questi due istituti, la legge non sarà provvida e non sarà neanche osservata. Sarà un rappizzo delle leggi esistenti, e sarà anzi dannosa.

Farà mala prova, e le leggi, quando fanno mala prova, destano la contrarietà e la diffidenza della cittadinanza; cadono in discredito nella loro medesima sostanza, e perciò, le molte volte, distolgono il legislatore dal proposito di emendarle.

E poi, perchè (soprattutto in materia di legislazione sociale di cui ci preme l'urgente bisogno), perchè non affrontare subito il tema vero? Perchè non risolverlo completamente? Perchè risolverlo a brani, a frazioni?

La ragione unica per cui l'istituzione delle Scuole professionali e della Cassa di maternità non sarebbero volute, consiste nel fatto, che porterebbero un soverchio aggravio al bilancio dello Stato. Questa, in fin de' conti, è la ragione che si mette innanzi. Ma, quando vediamo farsi dallo Stato tante e tante spese improduttive, in materia di armamenti, di esercito, di marina, quando vediamo tante laute prebende oziose, tante costose sinecure inutili gravare i nostri bilanci, in verità non possiamo ammettere che una questione di bilancio si elevi per una spesa che sarebbe così altamente produttiva, in un'opera qual'è questa, reclamata dall'umanità, dall'igiene, dal rinvigorisimento materiale e morale del nostro popolo.

E poi, io mi domando, fosse anche per lo Stato un onere troppo grave, perchè non chiamare a contributo altri enti morali?

I Comuni dei centri manifatturieri traggono pure dalle popolazioni operaie larghissimo incremento alle loro finanze.

Anche quando sarà abolito il dazio sui farinacei, resterà sempre il dazio sulle carni, sul vino, sugli altri generi di consumo popolare. Ebbene, o signori, non sarà un grave guaio se i Comuni restituiranno sotto altra forma alle popolazioni operaie una lieve parte di ciò che dalle popolazioni operaie ritraggono.

E le Opere pie? Perchè non chiamarle a contributo per questi fini tanto umanitari? Perchè non chiamare a contributo soprattutto le così dette fondazioni elemosiniere? Dico specialmente queste ultime, poichè pur troppo esse continuano ad esercitare la carità nelle forme più viete, più viziate, più illogiche, versando in mano dell'individuo un obolo che diventa irrisorio, che non solo non sopprime, ma neanche lenisce la miseria. Laddove la beneficenza dovrebbe elevarsi a provvedimento collettivo, razionale, che in realtà riescisse a sanare la piaga del pauperismo.

In mezzo alle molte disposizioni che io non esito a chiamare improvvide, la legge del 17 luglio 1890 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, una ne conteneva di buona. Era la trasformazione delle Opere pie, di cui, per la mutata ragione dei tempi, sia venuto a mancare il fine. La legge è, ma fu forse obbedita? Chi ne ha fatto niente? Quante vecchie istituzioni non rimangono oziose, cumulando patrimoni senza benefica erogazione?

Parlo per esperienza della città mia. A Venezia, abbiamo una fondazione abbastanza ricca, così detta dei Catecumeni, che rimonta a tempi nei quali la conversione dei non cristiani era pagata con soccorsi di denaro: la grazia scendeva dall'alto a illuminare le anime, in ragione dei favori che ai corpi si largivano in basso! A Venezia abbiamo ancora una fondazione intesa a ottenere il riscatto degli schiavi mori e la loro conversione al cristianesimo, che rimonta al tempo in cui la Serenissima teneva le sue grandi relazioni coll'Oriente, e, per quel tempo, era, in verità, altamente benefica e degna di lode.

Il patrimonio di quelle fondazioni rimane inerte; gli interessi si capitalizzano

e rimangono senza scopo. E quello che avviene a Venezia, avviene in moltissima parte d'Italia: un tema questo, che merita di essere raccomandato alla sollecitudine dell'onorevole ministro dell'interno.

Ora io dico: Oggi che non abbiamo più ebrei poveri da convertire, nè mori da riscattare, a quale più alta destinazione si potrebbero dedicare le rendite di queste e di tante altre fondazioni mancate nel fine primitivo, se non sia il riscatto materiale e morale delle nostre povere popolazioni operaie, tanto benemerite, tanto buone e tanto maltrattate? Perchè non rivolgere a beneficio delle Casse di maternità capitali che rimangono sterilmente infruttuosi?

Onorevoli colleghi, io lodo la forma assunta dai progetti che ci stanno davanti agli occhi. Alcuno avrebbe detto, essere miglior consiglio disciplinare la materia in discussione per via di sommi principî direttivi, abbandonando le particolarità alla funzione regolamentare. Vedo invece con piacere, che i disegni di legge intendono regolare la materia anche nelle particolarità. Lo vedo con piacere, poichè, in un argomento come questo, in cui alla azione esecutiva sono chiamate autorità governative, amministrazioni comunali, ispettori, conviene che la legge non lasci nessun spiraglio all'arbitrio.

Eppure, se guardo, ad onta di tante disposizioni particolareggiate, parmi ancora ravvisare una lacuna, in quel che concerne il lavoro dei fanciulli.

Lo sfiamento del fanciullo può avvenire per due ordini e ragioni, o per l'orario eccessivo, o per l'eccessiva intensità di fatica cui lo si costringa. Ora tutti e tre i disegni di legge che ci occupano, tutti intendono a limitare il tempo del lavoro, così nella durata diurna, come nell'esclusione dell'opera notturna: nessuno invece dei tre disegni di legge si occupa del soverchio di fatica.

Convien, parmi, pensare anche a questo. Il Codice penale vigente, costituisce una contravvenzione per chi maltratta gli animali e li assoggetta ad *eccessive fatiche*.

Io non mi dolgo di quell'articolo; ben venga l'umanità in ogni sua manifestazione. Ma mi dolgo, che, mentre il Codice contempla l'eccessiva fatica dell'animale bruto, non ispenda neppure una parola, contro chi sfrutta con eccesso le forze dell'animale uomo, segnatamente del fanciullo.

Poichè, o signori, l'eccesso di fatica del fanciullo non è soltanto una crudeltà che lo ammazza nel fisico; è anche una crudeltà che lo snatura moralmente. Il lavoro, temperato alle giovani forze, è buona ginnastica del corpo; è insieme ottima scuola ed avviamento alla vita laboriosa: il lavoro è giustamente ordinato, diventa grato e desiderato, e infonde nell'assiduo lavoro l'abitudine e l'amore. Ma il lavoro eccessivo partorisce l'effetto opposto; produce una tortura, che il ragazzo è tratto a schivare; ingenera l'odio alla vita attiva; è maestro di pigrizia; spesso è una spinta al vizio, e, Dio non voglia, anche al peggio!

Per lo che io credo, che questa legge, se voglia essere completa, deva contenere pure una norma che stabilisca l'equa misura del lavoro per il fanciullo. Certo. La legge non può fare una casistica, tanto più che bisogna distinguere industria da industria, e bisogna tener conto della diversa tempra dei fanciulli, e una stessa regola non può valere per il ragazzo gracile e per quello robusto. Questa, questa si giustamente sarà materia di regolamento e soprattutto di cure degli ispettori.

Ma, intanto, bisogna che la legge adoperi una formula generale: come la legge deve vietare che il fanciullo sia sottoposto al lavoro al di là di un certo numero di ore; così deve vietare che il fanciullo sia sottoposto ad una eccessiva fatica. E al divieto bisognerà che tenga riscontro la sanzione, tanto più che qui un riferimento generico al Codice penale sarebbe inutile, poichè, ripeto, il Codice non contiene previsione alcuna del caso.

Fate quel che volete; fatene un articolo aggiuntivo, ovvero fatene un emendamento a questo od a quell'articolo dei proposti, ma fate qualche cosa.

Se non che ho detto in principio di non voler fare un discorso, e già mi accorgo di avere esuberato, ed anche forse abusato della pazienza vostra, per cui finisco. E finisco augurando, che la legge sottoposta allo studio nostro abbia a riuscire degna del nobilissimo argomento, degna del nostro tempo, degna del nostro Paese. (*Approvazioni*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia secondata.

(*È secondata*).

Essendo secondata, la pongo a partito.

Chi approva che si chiuda la discussione generale è pregato di alzarsi.

(*La discussione generale è chiusa*).

Ora vi sono due ordini del giorno che sono stati presentati prima della chiusura della discussione, l'uno dall'onorevole Engel, che però è decaduto come inscritto nella discussione generale e quindi non ha più diritto di svolgerlo; l'altro dell'onorevole Cabrini di cui do lettura:

« La Camera, approvando il criterio fondamentale del disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, afferma la necessità di stabilire al quindicesimo anno il limite per l'ammissione dei minorenni agli stabilimenti industriali e al lavoro agricolo; e di istituire la Scuola professionale obbligatoria e la Cassa di maternità per sussidiare le operaie nelle ultime sei settimane di gravidanza e nelle prime sei del puerperio; e passa alla discussione degli articoli. »

Onorevole relatore, desidera di parlare ora, o dopo che abbia svolto l'ordine del giorno l'onorevole Cabrini?

Di San Giuliano, relatore. Mi pare che sarebbe bene che l'onorevole Cabrini svolgesse prima il suo ordine del giorno.

Presidente. Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Cabrini sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Cabrini ha facoltà di svolgerlo.

Cabrini. Onorevoli colleghi. Nel desiderio di affrettare il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge, il gruppo parlamentare socialista, pure essendo presentatore di un proprio progetto, ha delegato uno solo de' suoi a parlare nella discussione generale. Dovendo poi con vivissimo dispiacere surrogare Filippo Turati, relatore del nostro progetto da lui stesso redatto e momentaneamente esule volontario da questa Camera, ha voluto, con intenzione, scegliere il sostituto fra i deputati che appartengono all'organizzazione di arti e mestieri raccolta nella Federazione delle Camere del lavoro d'Italia. Con intenzione, ho detto; perchè il gruppo parlamentare socialista ha voluto ancora una volta affermare che, per esso, la legislazione sociale rappresenta l'invincibile *trait-d'union* tra il movimento economico e il movimento politico; il *trait-d'union* fra il movimento del proletariato sul terreno della resistenza economica e l'azione legislativa dei deputati che qui portano la

voce, le aspirazioni ed i bisogni del proletariato stesso.

Quando, l'altro giorno, l'onorevole Majorana accennava all'efficacia dell'opera svolta dal partito socialista in questa agitazione e ricordava parecchie tra le nostre compagne di fede che parteciparono attivamente a questo movimento, e di questa partecipazione e di quell'opera dava lode alle persone ed al partito, io pensava che, in fondo in fondo, ben poco merito hanno, e le persone e il partito, quelle e queste non essendo che l'espressione, la esponente dei bisogni di una classe in una data ora storica.

Quando, l'altro giorno, l'onorevole Del Balzo esumava le personalità eminenti che, negli anni addietro, ebbero ad occuparsi di una legislazione per il lavoro delle donne e dei fanciulli...

Di San Giuliano, relatore. Vi sono ancora degli uomini vivi, se non eminenti, che se ne sono occupati.

Cabrini. Parlo di quelli esumati dall'onorevole Del Balzo il quale risaliva a Cesare Correnti che, nel congresso degli economisti del 1844, repubblicano, ebbe ad occuparsi appunto di questa questione. Quando, dunque, e l'onorevole Del Balzo e anche altri oratori accennavano alle persone eminenti che ebbero ad occuparsi di questa legislazione, noi ci domandavamo perchè, nonostante tanto fervore di apostolato, tanta tenacia, tanta generosità e tanto altruismo in taluni fra gli uomini migliori delle classi conservatrici, sia stato necessario l'intervento dell'organizzazione proletaria onde questa che era rimasta tant'anni una idea, un desiderio ed una aspirazione, si portasse almeno sulla soglia della realtà.

Onorevoli colleghi, non va data lode alle persone del partito nostro; ma la spiegazione del fenomeno va cercata in questo fatto naturale: oggi non è più il sentimento, non è più la voce della filantropia vaga ed indeterminata che si fa sentire e che preme; oggi agisce una leva che ha la base nella forza degli interessati i quali esigono questa legislazione.

E qui mi ritorna alla mente il pensiero che così lucidamente esprimeva giorni sono il nostro collega e compagno Prampolini sulla diversa concezione che noi e voi abbiamo del modo onde si possono ottenere le riforme. Voi vi rivolgete specialmente al sentimento, alla bontà, alla generosità; noi invece fac-

ciamo assegnamento soprattutto sopra la forza delle classi che sono interessate a difendere la propria vita anche con la legge.

Del Balzo Carlo. I tempi sono maturi, mentre prima erano acerbi.

Cabrini. E l'onorevole Del Balzo, che mi interrompe, mi fa sovenire di un'altra sua obiezione. Egli diceva, rilevando la passione e l'interessamento che il partito socialista porta in questa battaglia, in questo movimento: Tutto ciò segna un cambiamento, una specie di trasformazione nella azione del partito socialista e del suo modo di valutare e giudicare i fatti che gli stanno dintorno.

Del Balzo Carlo. Non precisamente questo. Io diceva: in genere i socialisti si vanno modificando.

Cabrini. Ora appunto questa affermazione del collega Del Balzo che i socialisti si vanno modificando, è una nota del coro che crede di poter cantare ragionevolmente il funerale alla dottrina marxista, in contraddizione della quale si crede di trovare il movimento socialista allora quando questo movimento segue l'indirizzo che in questi ultimi tempi, in tutte le nazioni ov'esso non è più bambino, viene accentuando.

Pure il pensiero nostro è oggi, nelle sue basi, quale era ieri; l'azione nostra è oggi nei suoi fondamenti, quello che era ieri; e quando noi affermiamo che è dovere del proletariato di incoraggiare, di aiutare, di spingere dati gruppi di interessi di borghesia intelligente e previdente per affrettare il compimento della parabola storica della borghesia stessa, non ci discostiamo menomamente dalla teorica socialista, dalla teorica marxista.

E proprio in questi giorni - in una pubblicazione dottissima, che con dispiacere ho trovato ieri vergine dell'opera del tagliacarte, su in biblioteca - proprio in questi giorni, in questa pubblicazione dottissima alla quale presiede il collega Ciccotti, e nella quale si vanno traducendo le opere complete di Marx, di Engels e di Lassalle - trovavo le glosse marginali di Marx al programma socialista del Congresso di Gotha, nelle quali è appunto affermato, non essere affatto vero che all'infuori del movimento proletario tutte le altre classi socialistiche costituiscano un'unica massa reazionaria. Questa frase « unica massa reazionaria » è combattuta dal Marx stesso come infelice espressione del pensiero di Lassalle e perchè

in contraddizione con la realtà dei fatti quale era stata sviscerata e scolpita ad un tempo nel Manifesto dei comunisti dal Marx stesso.

Il Marx notava nelle sue chiose che nel seno delle classi conservatrici, si muovono correnti di natura diversa; ragione per cui deve essere accorgimento del proletariato il saper distinguere corrente da corrente ed aiutare la corrente nuova della borghesia, perchè questa si rinforzi e sbarazzi il terreno economico il terreno soprattutto della produzione, da quelle sopravvivenze le quali impediscono le libere manifestazioni ed i liberi movimenti della vita legislativa.

A tutto questo il mio pensiero saliva in questi giorni di discussione generale ogni qualvolta gli oratori che mi hanno preceduto venivano a questa constatazione. Non è possibile dare una grande estensione alla legislazione sociale. Anzi! Certo, vi sono moltissimi campi della produzione nei quali il lavoro che compiono i fanciulli e le donne è lavoro estenuante; certo (ed erano democratici, erano repubblicani, erano conservatori gli oratori che mi hanno preceduto), in tutto quanto il campo della produzione vi sono gravi miserie, vi sono acuti dolori!... E qui essi si fermavano dinanzi ad uno ostacolo che credevano insuperabile, dicendo: la legislazione ha la possibilità di intervenire a difendere la integrità della vita umana nella donna e nel fanciullo soltanto in taluni campi, solo entro dati confini; al di là di questi confini non si può andare. Non si può porre il piede sul terreno del lavoro agricolo e del lavoro commerciale. Non si può andare nelle piccole industrie, o nel lavoro a domicilio. Or bene, dinanzi a tali affermazioni mi convincevo sempre più della necessità che al proletariato s'impone di farsi in ogni sua battaglia, in ogni suo movimento, aiutatore dell'avanguardia della borghesia capitalistica, perchè appunto lo sviluppo di questa borghesia elimina queste sopravvivenze di economia sorpassata, le quali impediscono alla legislazione d'intervenire, così come la legislazione dovrebbe, a difendere la vita della donna e del fanciullo come là dove imperano le leggi del capitalismo accentratore.

Nessuna attenuazione adunque nel nostro modo di concepire e nel nostro modo

di disciplinare l'azione del proletariato dinanzi alla legislazione sociale.

La quale legislazione continua ad essere per alcuni di voi, rappresentanti della classe dirigente, un mezzo e più che un mezzo uno spediente col quale pensate di poter mettere come dei cuscinetti per diminuire l'attrito delle classi, uno spediente col quale pensate di poter diffondere il benessere in mezzo alle classi lavoratrici, pur mantenendo l'istituto vostro fondamentale, la proprietà privata.

Per noi invece la legislazione sociale rappresenta non solo una diminuzione continua del privilegio padronale; non solo un continuo avanzarsi e un continuo consolidarsi del nuovo diritto proletario che man mano procede e costringe entro una zona sempre più ristretta quello che ieri era diritto assoluto dei proprietari; ma per noi la legislazione sociale rappresenta il mezzo col quale le classi lavoratrici, arrivando a conquistare salari che non siano salari di fame, orari che non sieno orari di estenuazione, un tenore di vita più alto e più elevato, le classi stesse riescono ad aumentare la propria capacità, la propria forza rivoluzionaria per poter intensificare la pressione che esse esercitano sopra gli ordinamenti economici e politici, per arrivare all'ultima finalità loro. E quando si ricordi la quasi indifferenza che spiegava il partito socialista di fronte alle leggi sociali soltanto una diecina d'anni fa; e ci si vuol cogliere o si crede di poterci cogliere in contraddizione fra quella indifferenza e il fervore di attività presente, noi rispondiamo che i partiti sottostanno alla legge della divisione del lavoro nel tempo: in principio noi dovevamo raccogliere le energie, disciplinare le forze proletarie; oggi che le energie sono in parte raccolte, oggi che questa forza è in parte formata, è venuto il momento di utilizzare questi tesori su vasta scala per raggiungere la finalità che sorride al nostro pensiero.

Ma, e tre anni fa? È vero che il partito socialista era già una forza tre anni or sono, quando per parecchi mesi si astenne volontariamente dall'occuparsi di legislazione sociale; ed io ricordo come nell'ultima campagna elettorale parecchi candidati, i quali avevano sostenuto e avevano difeso la politica del Ministero Pelloux, cercassero di addossare al partito socialista la responsabilità di talune mancate riforme. Ma credo

superfluo ricordare, onorevoli colleghi, come la ragione che determinava l'attitudine del partito socialista, fosse quella, che veniva dettata dallo spirito del partito stesso. Esso allora combatteva, combatterebbe oggi, combatterà domani qualsiasi cesarismo riformatore, qualsiasi riformismo scompagnato dall'esercizio della libertà; quel riformismo che si vuol far piovere dall'alto, mentre noi la riforma consideriamo efficace soltanto quando sia la conquista delle forze, che si muovono e si organizzano in basso.

Innanzi al problema della difesa del lavoro delle donne e dei fanciulli, le classi dirigenti italiane si sono comportate... come le classi dirigenti degli altri paesi. Nessuna distinzione, nessuna differenza, nessun primato, neanche nel male. Leggendo la storia della legislazione sociale degli altri paesi, specialmente della classica e decantata Inghilterra, si trovano le stesse resistenze che qui ci vennero rinfacciate tante volte; e le stesse agitazioni operaie. Con una differenza sola, notata giorni fa nella Camera, e da un oratore non socialista, il quale faceva un confronto fra la mitezza, la modernità e la civiltà del movimento nostro proletario, col quale oggi si domandano e si conquistano delle riforme, e gli scoppi selvaggi delle forze del proletariato, che occorsero in Inghilterra, per poter piegare quella borghesia a concedere le leggi sociali, e in prima linea la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Quella borghesia nella classica Inghilterra dapprima resistette ad ogni domanda; poi per il gioco degli interessi che si muovevano della nazione, pel conflitto degli interessi fra latifondisti e capitalisti, concesse talune leggi ma si guardò bene dal concedere i mezzi indispensabili a far sì che quelle leggi diventassero una realtà. Ha dovuto concedere quelle leggi sotto la pressione del proletariato; ma quando il movimento fu infrenato, quando la resistenza proletaria non poté porre più alcun argine alla violenza dei capitalisti, i capitalisti della liberale e civile Inghilterra si affrettarono a ritogliere quello che era stato loro strappato; ed occorsero nuove battaglie, nuove lotte, nuovi sacrifici per poter conquistare la presente legislazione.

Anche in Italia quanti anni ci sono voluti per arrivare allo stato di cose presente? Leggevo pochi giorni fa il preambolo alla Storia della legislazione inglese sulle fab-

briche di Ernesto von Plener, preambolo scritto nel 1875 dal nostro egregio collega Guido Pompilj. L'onorevole Pompilj, nel 1875, dopo aver rilevato il diffondersi della legislazione sociale in taluni paesi esteri e dopo aver notato le difficoltà, gli ostacoli, che sorgevano in Italia contro quelle idee, che tentavano varcar le Alpi, scriveva per consolarsi, e con foga giovanile, queste parole: « Ma speriamo che ogni cosa andrà per il meglio; e, dove si pensi che non ultima prerogativa degli italiani è la bontà del cuore, è da sperare che neppure fra i fabbricanti s'incontreranno grandi opposizioni; onde io (concludeva) scommetto che l'Italia si ricomprerà dell'essere venuta tardi, facendo meglio di tutti gli altri paesi, che l'hanno preceduta. »

Io non so che cosa pensi oggi il collega Pompilj di questa sua scommessa; ma rammento che, quando il collega nostro scriveva queste parole, ferveva nel paese la prima importante battaglia, data su questo terreno; ed era in lotta l'onorevole Luzzatti Luigi, contro il Ferrara e contro Alessandro Rossi. Il buon cuore dei nostri industriali... d'allora era espresso in queste parole che ho trovate nella *Nuova Antologia* del gennaio 1876 in un articolo che deve ricordare lieti e cari giorni all'illustre collega nostro Luzzatti; articolo che porta la firma del senatore Rossi.

« No, nè l'operaio italiano, nè la sua donna, nè i suoi fanciulli hanno patito o patiscono da inumani regolamenti o da eccessivo lavoro degli opifici. Non vi hanno quindi nè rivendicazioni da fare, nè riforme da compiere. »

E questo scriveva il senatore Rossi nel 1876. (Allora non vi fu nessun ministro che lo facesse cavaliere del lavoro, così come oggi sono stati fatti o si stanno per fare cavalieri del lavoro alcuni industriali dei quali verremo a tessere la biografia a base di dati sulla diffusione di malattie professionali nei loro stabilimenti, allorchando si procederà alla nomina definitiva (*Interruzioni*). Per esempio quel di Terni, il Centurini! che era *in pectore*, e intorno al cui stabilimento si è diffusa la tubercolosi che vi era sconosciuta fino a pochi anni fa). (*Interruzioni*).

L'onorevole Luzzatti scendeva fin d'allora in campo ad affermare quelle che furono per tutta la sua vita le sue idee e i suoi principî in materia di legislazione sociale; la necessità dell'intervento dello Stato

per difendere la vita delle donne e dei fanciulli. E sarebbe desiderabile, in questi tempi in cui così di frequente si discute di legislazione sociale, che qualche rivista ripubblicasse se non integralmente, almeno in parte, quelle tre veramente memorabili lettere che l'onorevole Luzzatti indirizzava al suddito mancato cavaliere del lavoro nel 1876 e che furono pubblicate nella *Nuova Antologia* di quell'anno. L'onorevole Luzzatti sosteneva fervorosamente la necessità dell'intervento dello Stato, ed esprimeva presso a poco lo stesso augurio, faceva su per giù la stessa scommessa dell'onorevole collega nostro Pompilj; manifestava cioè la speranza di vedere, con la propaganda di queste idee e di questi sentimenti, diminuita la forza di resistenza del capitalismo italiano, e agevolato dal capitalismo stesso il compiersi di una legislazione sociale.

Invece, guardate! è da oltre un quarto di secolo che si è affermata la necessità di una legge sul lavoro delle donne (e fu affermata dapprima dai banchi della destra, dal Luzzatti e dal Minghetti, poi anche da uomini di altri settori); e a tutt'oggi una legge sul lavoro della donna non esiste affatto. Eppure gli stimoli non sono mancati; non sono mancate le settimane, i mesi e gli anni di floridezza alla vita economica delle nostre industrie; non sono mancati gli agitatori di idee come il Luzzatti e i suoi seguaci e discepoli; non sono mancati gli eccitamenti delle riviste e dei giornali; non le statistiche e non la scienza che hanno riflessi ed espresse le miserie ed i dolori di queste condizioni di vita dei lavoratori. L'arte (basterebbe ricordare uno dei più toccanti libri sulle risaie: *In risaie*, della Marchesa Colombi) l'arte, la poesia, tutto è intervenuto a spingere, a cercare di spingere le classi dirigenti verso questa legislazione. È da vari anni che nessuno di noi può mettere piede in un'esposizione d'arte, senza che da una cornice di un quadro, o da un angolo di sala dove sta una statua, salti fuori la protesta del dolore; e non più del dolore indefinibile, come un tempo, ma del dolore della fatica, rappresentato dal minatore, dal caruso, dalle povere filatrici, dalle cucitrici. Tutto fu tentato: la persuasione della scienza e l'emozione dell'arte; ma tutto ciò non servì a nulla. Il proletariato allora capi che vi possono essere nelle classi dominanti uomini di cuore

e d'ingegno, uomini previdenti; ma capi anche che non poteva fare assegnamento sopra l'interesse della classe dominante.

Altra cosa sono gli uomini ed altra cosa sono le classi.

Ed allora il proletariato confidò soltanto in sé stesso ed incominciò la propria agitazione nei vari Congressi.

Nel Congresso dell'associazione tipografica del 1875 in Roma, e in quello, operaio, del 1888 in Bologna cominciò ad affermarsi la necessità di una legislazione sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Quindi il partito socialista e le organizzazioni operaie (dal Congresso operaio di Milano del 1891 al Congresso delle Camere del lavoro di Reggio Emilia del 1901, attraverso i congressi del 1893, 1894, 1895, 1897, 1900, 1901) intensificarono l'agitazione; e quando si vide che le affermazioni dei Congressi a nulla servivano, allora l'agitazione proletaria prese l'ultima forma più suggestiva, quella dei Comizi simultanei.

E se oggi noi siamo qui a discutere questo disegno di legge, lo dobbiamo in gran parte all'azione del proletariato italiano, organizzato, il quale ha detto: noi vogliamo appunto che questa legge diventi un fatto compiuto, altrimenti, saremmo qui ancora a baloccarci con promesse ed anche questo progetto avrebbe fatto la fine dei progetti precedenti, i quali furono continuamente rimandati da una Sessione all'altra, dall'una all'altra Legislatura.

A chi parla, vantandola, della nostra legislazione, ricordo che quando si tennero all'estero i Congressi di legislazione comparata, noi abbiamo figurato come l'ultima delle nazioni, specialmente per ciò che riguarda la difesa del lavoro delle donne e dei fanciulli. Nella Conferenza di Berlino e nel Congresso internazionale di Zurigo del 1896, dove convennero i rappresentanti di tutti i partiti, siamo andati a sentirci dire dai rappresentanti degli altri paesi: voi non avete ancora una legge per difendere la vita delle donne operaie.

Basta dare uno sguardo alla statistica, che in questi giorni è stata messa a disposizione di tutti i deputati, per avere la persuasione che noi arriviamo proprio ultimi, sia per il lavoro dei fanciulli, sia per quello delle donne; arriviamo in coda alla... Spagna!

**PROSPETTO RIASSUNTIVO delle disposizioni di legge vigenti negli Stati d'Europa
in rapporto al lavoro dei fanciulli (infanzia e adolescenza) e delle donne.**

STATI	Infanzia	Ore di lavoro	Ado- lescenza	Ore di lavoro	
	Età		Età		
Svizzera	14	11	14-18	11	Giornata normale di lavoro per adulti e donne.
Germania	13-14	6	14-16	10	
Austria	12-14	8	—	11	Giornata normale di lavoro per donne ed adulti.
Ungheria	10-14	8	—	11	
Russia	12-15	6	15-17	—	Gli adolescenti dai 15 ai 17 anni e le donne non lavorano dalle 21 alle 5 negli stabilimenti di filatura e tessitura in genere.
Belgio	12-14	10	14-16	(a) 12	
Olanda	12-14	11	14-16	(b) 11	
Svezia	12-14	6	14-18	10	
Lussemburgo	12-14	8	16	11	
Spagna	10-13	5	13-16	8	
Portogallo	13-16	10	16	10	Ammissione per eccezione a 10 anni.
Inghilterra	10-14	6	14-18	10	Giornata normale per gli adolescenti e donne.
Ungheria	10-14	8	—	10	
Danimarca	10-14	6 ^{1/2}	14-18	10	
Italia	(c) 9-12	8	12-15	—	

(a) Al massimo.

(b) Giornata normale per le donne e gli adolescenti.

(c) Nelle cave e miniere.

E noi? Noi altro non abbiamo che queste povere disposizioni:

È vietato di ammettere al lavoro negli opifici industriali, nelle cave e nelle miniere fanciulli dell'uno e dell'altro sesso che non abbiano compiuti gli anni nove o, se si tratta di lavoro sotterraneo, gli anni dieci.

I fanciulli maggiori di nove anni e minori di quindici possono essere ammessi negli opifici industriali, nelle cave e nelle miniere solo quando da certificato medico risulti che sono adatti al lavoro cui vengono destinati. Nei lavori pericolosi ed insalubri non si possono impiegare fanciulli dell'uno o dell'altro sesso che non abbiano compiuti i 15 anni se non con cautele stabilite con regio decreto. I fanciulli maggiori di nove anni e che non hanno ancora compiuti i dodici non possono essere impiegati in un lavoro più lungo di otto ore. Il regolamento 15 settembre 1886 aggiunse qualche altra disposizione fra cui quella che considera

insalubre il lavoro notturno e quella che vieta l'esercizio del lavoro medesimo ai fanciulli minori di dodici anni, e lo limita a sei ore per i fanciulli da dodici a quindici anni. A ciò si riduce tutto il bagaglio legislativo italiano per quanto riguarda la difesa della vita delle donne e dei fanciulli!

Quantunque il progetto del partito socialista, dopo la deliberazione del Governo di riprendere il progetto della Commissione allo stato di relazione, non sia sul tappeto nella forma organica di progetto ma sotto forma di una serie di emendamenti, i progetti da mettersi sostanzialmente a confronto nella presente discussione sono due: il nostro e quello della Commissione.

Gli oratori precedenti li hanno già messi a confronto, ma però non sarà superfluo riassumerne le linee principali e lumeggiare le principali differenze senza occuparsi del vecchio progetto Carcano del quale la Commissione ha preso qualche parte e vi ha

fatto qualche iniezione non endovenosa, servendosi specialmente di alcune disposizioni raccolte nelle nostre proposte.

Di San Giuliano, relatore. Se lo ha migliorato le iniezioni sono state endovenose!

Cabrini. Il progetto della Commissione parla soltanto di stabilimenti industriali, mentre noi vogliamo che la legge sia estesa alle piccole industrie, al commercio ed a gran parte dei lavori dell'agricoltura. La Commissione stabilisce a dodici anni il limite di età mentre noi lo vogliamo a quindici. Mentre la Commissione non stabilisce alcuna difesa oltre i quindici anni, noi vogliamo un limite massimo di lavoro giornaliero di sei ore dai quindici ai diciotto anni, e di otto dai diciotto ai venti. Per le donne la Commissione stabilisce un massimo di otto ore da dodici anni a venti, e di undici ore per l'età superiore; invece noi stabiliamo un massimo di sei ore dai quindici ai diciotto anni, e di otto ore dai diciotto anni in avanti con un *maximum* di quarantotto ore per settimana, col riposo nel pomeriggio del sabato per assicurare un riposo interrotto di quarantadue ore. Ambo i progetti escludono le donne minorenni dai lavori pericolosi ed insalubri; ma mentre da questi la Commissione stabilisce l'esclusione solo dei fanciulli minori di quindici anni, noi invece vogliamo esclusi tutti i minorenni. La Commissione chiede l'abolizione del lavoro notturno fra cinque anni, noi invece la vogliamo immediata. Il lavoro sotterraneo è interdetto alle donne nell'uno e nell'altro progetto; per i fanciulli, nel progetto della Commissione fino ai quindici anni; nel nostro fino ai venti. Riguardo alla donna-madre, il progetto della Commissione vuole quattro settimane di riposo obbligatorio nel puerperio, nessun riposo per la gravidanza; nel nostro si vogliono senza lavoro le ultime sei settimane della gravidanza, e le sei settimane del puerperio. La vigilanza nel progetto della Commissione è affidata specialmente agli ufficiali sanitari, o, meglio, agli ufficiali di pubblica sicurezza; nel progetto nostro è affidata specialmente agli ispettori nominati dai lavoratori.

Per i regolamenti interni la Commissione propone il semplice visto sindacale: noi proponiamo che i regolamenti siano stabiliti d'accordo tra direttori o imprenditori e le rappresentanze operaie, con intervento dei *probi-viri* quando l'accordo manchi. Per

le istituzioni d'integrazione, nel progetto della Commissione non vi è nulla di nulla; nel nostro progetto invece vi sono due istituzioni indispensabili: la scuola professionale, integrata dalla refezione scolastica, e la Cassa di maternità (*Interruzioni*), la Cassa di maternità istituita dallo Stato col concorso di esso Stato, degli industriali e delle operaie.

Dinanzi a questi due progetti noi abbiamo sentito gli oratori pronunziarsi quasi tutti in questo senso: idealmente il progetto dei colleghi socialisti è preferibile all'altro; idealmente tutti vorremmo poter votare questo progetto. « Ma, diceva l'onorevole Lacava, non bisogna scordare mai che l'ottimo è spesso nemico del bene. » E soggiungeva l'onorevole Majorana: « il progetto è buono, ma troppo di frequente astrae dalle realtà finanziarie e soprattutto industriali nelle quali ci troviamo. » E diceva l'onorevole Crespi: « si danneggerebbero specialmente i lavoratori nonostante le diverse intenzioni dei proponenti. » Rincalzava e riassumeva l'onorevole Gavazzi: « Sarà la fine delle povere industrie, la rovina dei lavoratori e degli industriali. »

Vediamo un po' se tutto ciò sia esatto. Sulla estensione della legge si sono indugiati parecchi oratori, dall'onorevole Majorana all'onorevole Codacci-Pisanelli, il quale ieri appunto trattava in modo speciale di quanto si potrebbe fare a favore del lavoro agricolo. Non secondo le proposte contenute nel nostro progetto, ma secondo quelle del progetto della Commissione, questa legge è applicabile soltanto ai fanciulli ed alle donne occupate negli opifici industriali.

Con questa frase, « opifici industriali », si tagliano fuori tutte le piccole industrie. In un paese dove la piccola industria è ancora così diffusa, dove tanta parte dell'artigianato cammina rapidamente verso la piccola industria, si escludono migliaia e migliaia di officine dove più che mai è urgente la difesa del lavoro delle donne e dei fanciulli.

Quando discuteremo la legge sugli infortuni del lavoro, e quando avremo dinanzi le conclusioni di quella Commissione felicemente pensata e istituita dall'onorevole ministro Baccelli, con l'incarico di studiare appunto le malattie professionali, vedremo come un numero immenso di queste malattie sono cagionate da arti e da mestieri nei quali ancora non vi sono le decine, le

ventine, le centinaia di lavoratrici reggimentate negli stabilimenti. Se almeno la Commissione sostituisse alle parole: « *opifici industriali* » o, meglio, aggiungesse l'altra frase introdotta nel regolamento d'igiene del Consiglio comunale di Milano, dove insieme agli opifici si parla di laboratori, allora si potrebbe sperare di veder estesa questa legge anche a quei laboratori dove sfioriscono migliaia e migliaia di povere donne, specialmente quelle che imparano il mestiere della sarta.

In poche industrie si assassina la donna come in questi locali che spudoratamente si chiamano *scuole* (non le scuole d'arti e mestieri cui accennava poco fa l'onorevole Baccelli). Nell'alta Italia si chiamano scuole questi ergastoli nei quali con la ipocrisia di fare imparare l'arte, si costringono tutte queste ragazze a lavorar talvolta fino a 18 e 20 ore al giorno senza alcuna paga o con una remunerazione di pochi soldi.

E le si costringono a lavorare 18 e persino 20 ore specialmente al sabato e alla vigilia delle feste e dei balli, in cui le nostre signore vanno a sfoggiare i nuovi abiti. Pare un'esagerazione; ma quelli che hanno occasione di avvicinare queste lavoratrici provino a domandare loro quante volte hanno dovuto lavorare da un'alba all'altra, mangiando fra un colpo e l'altro di forbici o di ago. Or bene se voi lasciate la frase *opifici industriali*, la legge non potrà essere estesa neanche a queste così dette scuole, nemmeno a questi laboratori dove si rovinano tante ragazze. Pochi giorni or sono, nella rivista *L'Unione Femminile* di Milano, una donna che con viva intelligenza ed animo gentile s'interessa del proletariato femminile, la signora del nostro collega Angelo Celli, scriveva un articolo irto di cifre dalle quali balzava fuori la vita di dolore e di stento che conducono migliaia e migliaia di esseri che compiono una delle funzioni più delicate, vegliando presso di noi quando su di noi passa l'ora del dolore: le infermiere. È impressionante la pittura di quest'articolo dal quale estrarrò soltanto alcune cifre per rilevare come sono pagate queste povere donne le quali assistono i malati nei nostri ospedali. Vi parlo di quelle che hanno il salario intiero.

A Bologna per questa media di ore di servizio: primo giorno, ore 19; secondo giorno, 11; terzo giorno, 11. Lire 1,86 al giorno. A Faenza, 12 ore di lavoro: lire 45 al mese. A Ferrara, 11,8, 10 ore in media

di lavoro al giorno, lire 55 al mese. A Livorno 10 ore e mezzo di lavoro al giorno, lire 42 al mese. A Mantova, 13 ore di lavoro, lire 1.40 al giorno. A Modena: 37 ore ogni terzo giorno, lire 1,50 al giorno. A Padova, 30 ogni 48 ore, per una paga che da lire 1.50 scende a 80 centesimi al giorno. A Parma, da 12 a 14 ore al giorno con una paga che scende da lire 1.60 a lire 1.40 e lire 1.20 al giorno. A Pistoia, 9 ore e ogni tre giornate una notte, lire 1.20 al giorno. A Ravenna, 10, 12, 16 ore con una giornata di riposo, lire 43 al mese. Anche queste lavoratrici saranno escluse dalla tutela della vostra legge. E così una quantità d'industrie e mestieri fini come l'oreficeria, ecc.

E nel campo commerciale? Ancora pochi anni fa l'Inghilterra (che suol commuoversi or si ora no, e che ieri vide dare alla letteratura del proprio paese una lirica immortale come il *Canto della Camicia*, mentre oggi vede il suo più alto poeta degradare la natura umana, come faceva di recente... insultando le donne boere) l'Inghilterra, pochi anni fa, era commossa da una manifestazione di letterati e di pensatori, a favore delle povere donne occupate nei negozi commerciali.

Io credo, onorevole Di San Giuliano, che, pur mantenendo il vostro disegno di legge nell'economia nel quale avete creduto di poterlo e doverlo presentare, io credo che di questa categoria di lavoratrici potreste tenerne conto.

Le commesse! Ma poche lavoratrici sono costrette ad una vita così dura, come quella che conducono le commesse di commercio. Chi vive nelle piccole città, non conosce il lavoro di queste ragazze; ma noi che viviamo nei grandi centri, le vediamo entrare nei grandi magazzini, la mattina, alle sette o alle sette e mezzo, mettersi dietro un banco del negozio, e non uscirne che alla sera, ad ora tarda quando il negozio si chiude. E, nelle grandi città, molti negozi si chiudono alle 10 e alle 11 di sera! Domandate agli scienziati, domandate al collega Celli quali sono le conseguenze del lavoro che queste ragazze sono costrette a fare, ogni giorno, senza nessun rispetto per le esigenze più intime e delicate della vita, senza che esse abbiano un momento di sosta, angariate dai rimbrotti dei loro padroni e dal malumore degli avventori. A questa

categoria di operaie, che spesseggiano sempre più nel commercio e vengono a sostituire il lavoro dell'uomo, a queste lavoratrici, potreste, senza costringere ad una grave contorsione, le linee del vostro disegno di legge, potreste estendere la protezione della legge siccome ha chiesto, per esse, quella operosa *Unione fra impiegati e commessi* che in Milano costituisce come il centro, il nucleo d'una federazione nazionale che si viene costituendo tra lavoratori e lavoratrici.

E il lavoro agricolo? Ogni volta che, in Italia, si parla di leggi sociali, la solita canzonetta passa per l'aria: Non bisogna dimenticare che noi Italiani non possiamo fare come fanno l'Inghilterra, il Belgio e la Germania; noi siamo una nazione « eminentemente agricola. » E fino a pochi anni fa, si soleva, dai colleghi, di parte conservatrice, si soleva far seguire a questa affermazione un inno alla mitezza ed alla sobrietà dei lavoratori dei campi. Oggi, questi inni non si sentono più; oggi, pare che i conservatori comincino ad esprimere un giudizio diverso da quello che davano fino a pochi anni fa, su coloro che essi rappresentavano come dei Titiri e dei Melibeï, allorché essi parlavano dei lavoratori dei campi.

Lasciamo pur stare la eminenza della nostra agricoltura (di questa questione non è qui il luogo di parlare); ma intanto resta assodato che, ogni volta che si parla di leggi sociali, voi dite: « Noi siamo una nazione eminentemente agricola, dove gli otto decimi del nostro proletariato son dati appunto dai lavoratori dei campi. » Ma che cosa avete fatto sinora per questo proletariato dei campi? Niente. Di leggi sociali (infortuni sul lavoro e *probi-viri*) ne avete date a quelle classi che hanno saputo farsi sentire; ne avete date ai lavoratori delle grandi industrie, perchè essi hanno saputo far sentire la propria voce in mezzo a quelle delle altre classi; hanno saputo politicamente farsi valere; ma, pei lavoratori dei campi, avete detto delle parole, avete innalzato inni di lode, ma non avete preso nessun provvedimento legislativo.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Una legge sui *probi-viri* è pronta.

Cabrini. Una legge è pronta? Raccolgo l'interruzione dell'onorevole Baccelli...

Presidente. Onorevole Cabrini, non dia

ascolto alle interruzioni, e venga all'argomento.

Cabrini. Onorevole presidente, Ella comprende che, per deferenza, non posso non rispondere alla interruzione dell'onorevole Baccelli, il quale mi dice che la legge è pronta. Speriamo che venga in porto; ad ogni modo troverete logico ch'io rilevi questa coincidenza. Fino a due o tre anni fa, voi dicevate (non solo voi, onorevole Baccelli; ma voi tutti, conservatori) dicevate che la vita dei lavoratori della campagna era dolorosa, era dura; ma non avete mai proposto una legge sociale per i contadini i quali stavano zitti; oggi voi venite avanti con dei disegni di legge (e noi ve ne diamo lode purchè facciate presto) perchè i contadini si sono organizzati in Leghe di resistenza ed hanno fatto quella politica... che del resto è approvata dal Ministero di cui l'onorevole Baccelli fa parte. (*Si ride*).

L'altro giorno l'onorevole Majorana, parlando appunto di questa prima parte del progetto, sciamava: Se definiste un po' meglio! e pur dichiarandosi propenso in massima a votare qualche provvidenza legislativa anche per i lavoratori dei campi, aggiungeva: In questa legge, però, niente, perchè il progetto vostro, il progetto di voi socialisti parla dei lavoratori agricoli salariati indeterminatamente. Secondo l'onorevole Majorana questa frase: *lavoratori agricoli salariati* non dice niente.

Onorevole Majorana, noi siamo i primi a convenire che potremmo trovare di comune accordo una formula più precisa; ma intanto vi dico che era nel nostro pensiero, adottando quella frase, di abbracciare quei lavori che sono retribuiti con salario puro, semplice, diretto. Noi sappiamo che la maggior parte del lavoro agricolo è retribuito, non col salario diretto così come nelle grandi industrie, a giornata o a cottimo, ma in base a vecchi contratti di lavoro, colla partecipazione, la cointeressenza e con altri sistemi i quali servono soprattutto a velare l'intensità dello sfruttamento che si esercita sopra i contadini stessi e soprattutto ad impedire loro la concezione netta dell'intimo congegno che li spoglia e che è proprio della società capitalistica.

L'onorevole Majorana diceva che volentieri farebbe qualche cosa per i contadini se si potessero designare. Or bene, noi intendemmo appunto, usando la frase lavoratori agricoli salariati, di riferirci a quei

lavori nei quali il contadino riceve la propria mercede direttamente in danaro pel lavoro che esso fa, a giornata o a cottimo. E qui non c'è soltanto il lavoro delle risaie (del quale si parla nella relazione, ma non in alcun articolo del disegno di legge della Commissione), qui non c'è soltanto il lavoro delle risaie, ma anche quello della falciatura del fieno, della mietitura del grano; e molti altri lavori nei quali si retribuisce la mano d'opera del lavoratore con il semplice salario.

Quali sono gli ostacoli che sorgono ad impedire al legislatore di estendere questa legge al lavoro delle donne e dei fanciulli occupati in questi lavori?

E qui torna opportuno ribattere un'accusa che è stata lanciata, una critica che è stata fatta in questi giorni, non ricordo da quale dei nostri colleghi, all'azione della organizzazione proletaria rispetto ai contratti di lavoro; questione intimamente connessa a questa della protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli.

Si diceva: Perchè voi (e si credeva di denunziare un'enorme sopraffazione, un'enorme ingiustizia o per lo meno una assurdità) perchè voi nelle vostre organizzazioni consigliate i contadini a farsi pagare la maggior parte o la totalità del loro lavoro, in moneta, e li consigliate pure di venire gradatamente all'abolizione degli antichi contratti di lavoro? — Appunto perchè noi ci accorgiamo che la forza e la capacità tutta di resistenza del proletariato e della sua azione di classe per ottenere dei miglioramenti si spiega soltanto là dove il contratto del lavoro è semplificato, là dove il lavoratore vende la propria forza di lavoro per una determinata mercede e non con rapporti velati dalla ipocrisia della compartecipazione e dagli altri mezzi che servono magnificamente agli interessi dei capitalisti. (*Interruzioni*). I vostri sono vani rumori. Volete una prova che la decantata mezzadria, la idilliaca mezzadria serve soprattutto agli interessi dei proprietari? La prova è questa: che in talune regioni, dove la mezzadria finora era sconosciuta e dove i contadini sono venuti in questi ultimi tempi organizzandosi in Leghe di resistenza per ottenere miglioramenti nei contratti di lavoro, la forma della mezzadria viene consigliata e propugnata dai rappresentanti degli interessi dei proprietari.

Essi qui non lo dicono; ma lo confessano

poi a quattr'occhi nei corridoi; ivi essi stessi convengono che quella della mezzadria è un'arma magnifica per la difesa dei loro interessi (*Commenti — Interruzioni*).

Ora è appunto questo il motivo, che muove noi a consigliare i lavoratori a conservare e conquistare il più possibile il loro carattere di salariati; appunto perchè solo ai contadini salariati è possibile estendere la legislazione del lavoro. (*Interruzioni — Commenti*).

Ora vengo ai limiti di età. Poco fa la Camera ha sentito l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio avvalorare con la sua parola di uomo di scienza quello che un altro uomo di scienza, l'onorevole Celli, diceva pochi giorni fa da questi banchi; cioè che il nostro disegno di legge è nel giusto domandando che il limite di età per il lavoro dei fanciulli sia stabilito al quindicesimo anno; e che ciò facendo il nostro progetto rappresenta già una concessione, che la scienza ed i diritti dell'igiene fanno alle esigenze dell'industria capitalistica.

L'onorevole Celli spiegava l'altro giorno meravigliosamente perchè occorra non scendere sotto i quindici anni; mentre sarebbe di gran lunga preferibile stabilire il limite molto al di sopra dei quindici anni ancora; e richiamava il nostro pensiero sulle ragioni biologiche e fisiologiche, che portano a questa conclusione, allorquando egli parlava dei tre periodi della pubertà: il primo che è il periodo della preparazione, e in cui il nostro organismo apparentemente cessa quasi di svilupparsi, come se la natura si raccogliesse in sé stessa per prendere maggior forza onde slanciarci poi vieppiù innanzi; il secondo periodo, che cessa verso i 16 e 17 anni di età quando anche i Romani sollevano levare dal collo del giovane la *bulla aurea* e vestirlo della toga virile (ed è questo periodo di mezzo, quello più critico, nel quale appunto l'organismo, perchè si trova nel maggiore sviluppo, esige anche le più assidue cure); il terzo periodo che si svolge sino ai 18 o 19 anni ed anche ai 20 anni di età ed è quello in cui il corpo può e deve essere chiamato a compiere anche un lavoro fisico sempre però circondato da tutte quelle cautele e garanzie, che mancano affatto negli stabilimenti industriali come nei lavori agricoli.

È dunque già una concessione quella che noi facciamo modestissimi di fronte alle ragioni della scienza, domandando

il limite di 15 anni. Eppure anche dinanzi a questo limite abbiamo sentito molti nostri egregi colleghi dire: Oh, noi voteremmo volentieri il vostro disegno di legge! Certo che ciascuno di noi, avendo a cuore la vita dei propri figli, deve venire alla vostra conclusione! Certo che sarebbe una cosa bellissima il potere accettare il progetto dei socialisti che fissa il limite a 15 anni! Ma vi sono difficoltà enormi (ed in questo sono stati concordi una quantità di oratori dall'onorevole Crespi, all'onorevole Gavazzi e moltissimi altri), soprattutto perchè si nuocerebbe all'industria e nello stesso tempo si nuocerebbe ai lavoratori.

Vediamo un po' quali siano le ragioni vere, per le quali si nuocerebbe all'industria; o se non vi sia molta esagerazione nelle parole di codesti nostri colleghi.

Constatiamo intanto che siamo tutti perfettamente d'accordo, nel riconoscere che le ragioni dell'igiene vorrebbero che almeno non si portasse sotto il quindicesimo anno il limite, in cui un giovane può essere traslato dalla scuola alla officina.

La maggioranza degli oratori viene infatti a questa conclusione: Questo vorrebbe la scienza, questo vorrebbe l'igiene; ma vi sono altre ragioni che si sovrappongono. Quindi? Tiriamo la somma: noi viviamo in una deliziosissima società, nella quale la scienza e l'igiene sono in lotta continua ed assidua con le esigenze dell'industria, e soprattutto... con le esigenze dell'industrialismo. (*Commenti — Interruzione dell'onorevole Baccelli*).

Non parlo della vostra responsabilità di ministri, ma della vostra deliziosissima società, nella quale vi sono queste condizioni nelle quali si trovano giuste certe disposizioni, che però non si possono attuare perchè le esigenze industriali lo vietano.

Ma lo vietano veramente? Vi sono proprio tali difficoltà? Intanto abbiamo sentito molti pareri diversi, abbiamo visto i rappresentanti dell'industria tutt'altro che d'accordo. L'uno affermava che si può arrivare fino a un certo limite, quando un altro obiettò: ma neppur per sogno! se vi si arrivasse, sarebbe il finimondo! Ed anche ieri l'onorevole Di Scalea pronunciava un magnifico discorso, in difesa delle ragioni, le quali militano per la protezione, dentro limiti coraggiosi ed audaci, dei fanciulli delle miniere, mentre oggi l'onorevole Libertini è

venuto a gettare molta acqua sugli entusiasmi del suo conterraneo, mettendo innanzi le grandi difficoltà in cui l'industria zolfifera verrebbe a trovarsi, qualora venissero accettate anche le proposte dell'onorevole Di Scalea.

Il danno delle industrie! Intanto, se l'esperienza degli altri può servire a qualche cosa, non c'è una ragione per impressionarci di questi discorsi che si sono fatti qui, come si sono sempre fatti in tutti i Parlamenti del mondo, discutendosi le leggi sociali che tentavano di diminuire la potenza del capitalismo e di favorire gli interessi dei lavoratori.

E quando specialmente l'altro giorno l'onorevole Gavazzi, scendeva in campo con tutte le sue argomentazioni contro il nostro progetto, ed anche contro il progetto modestissimo della Commissione; e parlava di una specie di rovina, di un finimondo, specialmente per la industria serica; io pensava (per uno di quei curiosi fenomeni di sdoppiamento, ai quali andiamo soggetti) pensavo ai molti Gavazzi, agli infiniti Gavazzi, che questi stessi discorsi hanno fatto, diecine di anni fa, nei Parlamenti belga, germanico e inglese, sciorinando le identiche ragioni.

Se non fosse stato il pensiero di non abusare della pazienza della Camera, avrei voluto spulciare le inchieste inglesi al tempo della applicazione della legge del lavoro delle fabbriche e frase per frase, citazione per citazione, previsione per previsione, rifare qui il discorso dell'onorevole Gavazzi, tanto per ciò che riguarda gli interessi dell'industria, come per ciò che riguarda gli interessi dei lavoratori.

Per la difesa dell'industria, anche là gli stessissimi discorsi, anche là le minacce di chiusura; anche là la dichiarata impossibilità dell'industria a vivere senza il lavoro dei fanciulli.

E anche là si diceva: alla fin fine, poi, il lavoro dei fanciulli non è quel *babau* che oggi si vuol far credere; il diavolo è molto meno brutto di quello che non si dica; non è niente vero che questi fanciulli siano soggetti ad uno sfruttamento; in fondo, è una vita quasi lieta, saluberrima; noi preserviamo le fanciulle dalle insidie contro la loro moralità, noi preserviamo i fanciulli dal trivio, e li portiamo nei nostri stabilimenti dove, in fondo, compiono un lavoro

così leggero, che anzi dovrebbero esserci grati.

Ed io credevo che l'onorevole Gavazzi venisse anche a questa conclusione, cioè proponesse di considerare gli stabilimenti industriali come opere pie, nelle quali gli industriali vengono a raccogliere i poveri fanciulli. L'avete sentito, l'onorevole Gavazzi, egli... Mi dispiace che in questo momento non sia presente, e mi riservo di trattare questo argomento quando l'onorevole collega sarà tornato al suo banco.

Presidente. Ella sa che la discussione è chiusa.

Cabrini. Lo so, signor Presidente.

Sono stati citati parecchi esempi dell'estero. È stato citato, tra gli altri, l'esempio della Svizzera. Ebbene, soffermiamoci un poco su l'esempio di questo piccolo paese, (e preferiamo l'esempio della Svizzera a quello delle altre nazioni, perchè la Svizzera si trova, da un certo punto di vista, in condizioni infelici, essendo tributaria dell'estero per ciò che riguarda le materie prime dell'industria).

Io ho interrogato pochi giorni fa uno degli uomini politici svizzeri non sovversivi, un coltissimo ed operoso socialista di Stato, l'onorevole Teodoro Curti, del Cantone San Gallo; uno degli uomini più studiosi di queste questioni: e l'ho pregato di mandarmi alcune cifre; ed egli me n'ha mandate moltissime, che mi guardo bene dall'infliggere alla Camera. Ne leggerò soltanto un gruppo.

Quando fu proposta la legge delle fabbriche al Parlamento svizzero, una quantità di onorevoli Gavazzi del Parlamento Federale insorse a dire: voi ci volete mettere la corda al collo, voi volete rovinare le nostre industrie! Ebbene, la rovina è stata questa: l'esportazione svizzera, che, prima dell'applicazione della legge, oscillava intorno a due milioni, pochi anni dopo l'applicazione della legge sulle fabbriche era salita a 2,493.433 quintali metrici; ed in valore l'esportazione svizzera, che nel 1885 era di 640 milioni 890 mila 103 franchi, era in cinque anni salita a franchi 836,079,700. Queste le conseguenze disastrose dell'applicazione della legge sulle fabbriche in Svizzera. E là, non prima dei dodici, ma prima dei quattordici anni non è permesso ai fanciulli di lavorare nelle fabbriche!

Ma l'onorevole Gavazzi ha citato un fatto che riguarda specialmente una parte della Svizzera, e ci ha parlato della rovina della

industria serica nel Canton Ticino. Ebbene, io che ho vissuto alcuni anni, e non volontariamente, nel Canton Ticino, vi ho seguito molto da vicino, più da vicino che non abbia potuto fare l'onorevole Gavazzi, l'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli.

Là, nella Svizzera italiana, i buoni capitalisti avevano ottenuto dal Governo federale una deroga, una di quelle deroghe che altri onorevoli colleghi hanno qui propugnato, ora per questa, ora per quella industria.

(Ed è per questo che l'altro giorno ho risposto all'onorevole Majorana: stia in guardia contro i casi eccezionali, perchè avverrà che tutti saranno casi eccezionali, e la regola sarà solamente quella scritta sulla carta). (Interruzione del deputato Majorana).

Quei buoni industriali avevano saputo così bene presentare le difficoltà e le miserie della loro industria che il Governo federale ammise una deroga alla legge comune e permise, per un certo numero di anni, che i fanciulli fossero ammessi nelle filande tra i 12 e i 14 anni.

Ebbene, quando il Governo federale ebbe fatto l'esperimento per alcuni anni, trovò che vari ispettori scolastici del Canton Ticino seguitavano a lamentare che in quei centri dove c'era la filanda e il filatoio, le diserzioni dalla scuola fossero all'ordine del giorno, mentre si avevano i lamenti dei medici federali, che avvertivano una diminuzione sempre più sensibile nella capacità del torace nei giovani che si presentavano per il servizio della milizia.

Ed allora il Governo federale, confortato dal fatto che gli stabilimenti serici nell'interno della Svizzera non avevano sofferto danno alcuno dall'applicazione integrale della legge, volle che la legge fosse applicata anche nel Canton Ticino.

Qui avvenne che un solo industriale, un certo Lucchini, facesse un acuto ragionamento. Egli aveva una magnifica filanda nel cuore di Lugano, un immenso fabbricato, che occupava un numero considerevolissimo di metri quadrati di terreno: e il terreno che pochi anni fa a Lugano costava poco, in questi ultimi tempi è venuto rapidamente aumentando di valore.

Il signor Lucchini dunque fece questo ragionamento: Poichè il valore del terreno è aumentato e il confine italiano è vicino... (A proposito di confine italiano, assicuro la

Camera che era... interessantissimo sentire il capitalista repubblicano del Canton Ticino dare del forcaiuolo — la parola in quei giorni era diventata di moda ch  il buon *Vamba* l'aveva varata dalle colonne dell'« *Avanti!* » ed essa aveva varcato il confine — dare del forcaiuolo e del croato ai membri del Governo federale, i quali avevano osato assoggettarlo alla legge comune! E come innalzava inni all'Italia, esclamando: Quello   il paese dove si rispetta la libert  dell'industriale! Ed allora il buon industriale, che aveva fatto molti milioni specialmente col lavoro delle donne e dei fanciulli (donne e fanciulli che in gran parte non erano ticinesi, ma venivano da oltre il confine italiano) pens  di fare un'ottima speculazione: vendette il terreno sul quale sorgeva la filanda, e venne ad impiantare una filanda in Italia a pochi chilometri dal confine, dove appunto approfitta della libert  di sfruttamento del regno italiano, e pu  cos  nel medesimo tempo lamentarsi della brutalit  del Governo federale svizzero e battere le mani alla felice libert  del nostro Paese. Questa   la storia d'una filanda ticinese; ma le altre filande continuano a vivere; anzi pochi giorni fa, in una visita che ebbi a fare in quei paesi, parlai con alcuni di quegli industriali, i quali mi dissero che nei primi momenti i setaioli avevano avvertito qualche disturbo; ma poi (questa   la ragione portata l'altro giorno dall'onorevole Crespi contro i setaioli italiani e che   rimasta senza risposta) la differenza tra i salari per le bambine di 12 o 13 anni e i salari per le giovinette di 15 o 16 anni era cos  poca cosa che essi si erano immediatamente rimessi; ed anzi, avendo modernizzato e perfezionato il sistema di produzione, oggi l'industria si trova nelle identiche condizioni di prima.

Anche l'esempio di un altro frammento di terra italiana che si trova al di l  dei confini politici non serve. Si   parlato della crisi serica nel Trentino ed in una parte del Tirolo: ebbene io, prevedendo le obiezioni che ci sarebbero state fatte e immaginando che si sarebbe preso argomento da una certa agitazione di filandieri del Trentino e del Tirolo per combattere questa legge e per suffragare con una certa prova di fatto la predizione della rovina dell'industria serica in Italia, ho voluto informarmi delle vere cause della crisi serica in quel paese: ed ho trovato che queste cause sono numerosissime, ma

l'applicazione della legge che protegge il lavoro delle donne e dei fanciulli non entra nella crisi neppure per una piccolissima parte.

Certo questo fatto impressiona: l'industria serica che occupava nel Trentino nell'anno 1850 diecimila operai, nel 1890 ne occupava soltanto duemila; nel 1870, 8,300; nel 1880, 5,100; nel 1885, 3,900. E quando uno viene innanzi a giurare che questa fu la conseguenza dell'applicazione della legge sulle fabbriche,   naturale che da molti si dica: Preserviamo dunque il paese nostro da una simile sciagura.

Ma le inchieste ufficiali parlano diverso linguaggio.

La prima causa di questa rovina fu la tremenda malattia che dal 1855 al 1860 colp  i gelsi; li colp  cos  aspramente e colse cos  alla sprovvista gli agricoltori che questi non poterono opporre resistenza. Taluni, sfiduciati, abbattono i gelsi.

Lo spostamento dei confini politici (anno 1866) turb  profondamente le condizioni di questa industria che sent  inoltre fortemente il contraccolpo della crisi bacologica del 1855, del 1860 e del 1870.

La tariffa doganale francese del 1892, che impose il dazio di franchi tre a tutti i prodotti sericoli di qualunque provenienza contribu  ad abbattere l'industria stessa minata inoltre dalla concorrenza asiatica.

Ora dinanzi a questi fatti qualche industriale (badate, qualche industriale, non tutti) qualche buon industriale del Trentino sorse a suonare la musica del Gavazzi, dicendo che bisognava mandare reclami a Vienna e protestare contro l'applicazione della legge sulle fabbriche che, prescrivendo i 14 anni per le fanciulle operaie, veniva... a ferire al cuore l'industria serica. Ma i funzionari del Governo, dopo minute inchieste distrussero ad una ad una tutte le ragioni portate contro l'applicazione della legge dai signori setaiuoli del Trentino.

Presidente. Onorevole Cabrini, mi pare che Ella non si limiti a svolgere il suo ordine del giorno, ma rientri nella discussione generale. La pregherei di riassumere.

Cabrini. Onorevole presidente, eravamo in ventotto a presentare un disegno di legge e ci siamo limitati a far parlare un solo oratore. Pi  discreti mi pare che non potevamo essere.

Presidente. Onorevole Cabrini, io doveva richiamarla allo svolgimento del suo ordine

del giorno. È desiderio di tutti che questa discussione abbia termine presto.

Cabrini. Il legislatore moderno deve badare alle condizioni reali in cui l'industria si trova; e quando noi sentiamo un industriale intelligente e moderno come l'onorevole Crespi, venire qui a dichiarare che l'industria (ed egli è di parte politica non sospetta come Pattison e come quella cui appartengono industriali, come gli onorevoli Dell'Acqua e Gussoni) e soprattutto le condizioni delle industrie dello zolfo, del cotone, della seta e della lana, sono tali da consentire un miglioramento sensibile e radicale della legislazione; quando abbiamo, dico, di queste affermazioni; ed esse sono suffragate da altri deputati di altri partiti, e soprattutto dalle statistiche che parlano chiaro, io penso che noi dobbiamo non tener conto di molte e molte proteste, di molte e molte minacce, preoccupandoci invece delle condizioni, dei bisogni, delle necessità in cui si trova tanta parte della popolazione italiana.

So che quando portiamo innanzi gli esempi esteri, e diciamo che anche in Inghilterra si prediceva il finimondo — ed il finimondo, non solo non venne, ma gli stessi industriali che per anni ed anni avevano tenacemente combattuto la legislazione sociale, poi si adornarono delle penne del pavone e si presentarono nei Congressi internazionali a dire: « Vedete, noi abbiamo fatto una legislazione, la quale giova ai lavoratori e della quale noi pure ci siamo trovati contenti », io so, ripeto, che quando diciamo questo e portiamo innanzi questi esempi, ci si move quest'altra obiezione: Ma l'Inghilterra allora si trovava in condizioni speciali. L'Inghilterra poteva fare tutto questo, perchè l'Inghilterra non aveva a sostenere la concorrenza dei mercati esteri! — Ora è vero che voi avete la concorrenza estera; ma voi, industriali italiani, vi trovate in condizione ben diversa da quella in cui si trovava allora l'Inghilterra. Avete a vostra disposizione sistemi di macchinario perfezionati, tali che allora non esistevano; vi trovate dinanzi a tutta la ricchezza della forza idraulica, che non avete saputo utilizzare ancora, mentre da tutte le parti vi vengono eccitamenti ed esortazioni ad approfittare rapidamente di queste forze.

Ora io credo che la pressione che il proletariato esercita anche in fatto di legislazione sociale su di voi vi spingerà ra-

pidamente ad utilizzare queste forze; e le industrie vostre se ne avvantaggeranno, avvantaggiandosi così della legislazione sociale.

Un'altra considerazione è stata posta innanzi da qualche deputato: solo i ricchi, solo i grandi capitalisti possono dar mano a questa trasformazione. Ebbene, noi, lo sappiamo, lo sappiamo al pari di voi che le piccole fortune, che i piccoli capitalisti hanno un minor margine a loro disposizione e possono meno agevolmente dei grandi capitalisti introdurre queste modificazioni. Ma, se talune piccole industrie, se un certo numero di piccoli industriali dovranno sparire, credo che questo non debba preoccuparci molto.

Mettete da una parte gli interessi di un piccolo numero d'industriali e dall'altra gli interessi di migliaia di donne e di fanciulli: io credo che la bilancia non esiterà un momento a traboccare dalla parte di questi ultimi. Poichè se vi sono delle industrie, le quali, come diceva uno scrittore inglese, debbono vivere sull'infanticidio, periscano queste industrie! È nostro primo dovere soprattutto salvaguardare questo capitale, indispensabile alla nazione, che è la vita dei lavoratori, che è la vita delle lavoratrici. (*Bravo!*)

Si è parlato a lungo della questione siciliana. Anche da questa parte della discussione abbiamo attinto la persuasione che soltanto un intervento energico del proletariato potrà risolvere in parte la vostra crisi. Colleghi siciliani, ci dite che da voi esiste una quantità di piccole miniere, nelle quali non è possibile introdurre quei sistemi meccanici che sono stati introdotti nelle grandi miniere. E quando noi domandiamo le ragioni, voi rispondete che sono due: primo, una ragione economica, perchè mancano i mezzi a tanta parte di quei piccoli capitalisti; e poi, seconda ragione, ci dite che siete sottoposti alla tirannia di una vecchia legge la quale perdura in mezzo alla vita moderna e affermate, come faceva l'onorevole Di Scalea, che non è possibile trasformare e rendere moderne queste industrie se non a patto di infrangere questa vecchia legge. Ebbene, perchè non l'avete fatto? (*Interruzione, del deputato Di Scalea.*)

Da molti e molti e molti anni parlate della necessità di costituire in consorzio i vostri piccoli capitalisti. Non l'avete fatto ancora, poichè vi sono certi interessi, che

vi consigliamo di non farlo. Ora è certo che se il proletariato non si muove e vi lascia sempre libertà d'azione, molti anni dovranno passare ancora, altri bei discorsi dell'onorevole Di Scalea ancora dovremo udire, ma quella vecchia e odiosa legge contro la quale protestate, quella vecchia e odiosa legge rimarrà. Essa s'infrangerà solo quando sarete spinti dal proletariato.

Di Scalea. La nuova legge è morta al Senato!

Cabrini. Il Senato la dovrà trangugiare, e dovrà piegarsi dinanzi a questa necessità, quando l'intervento delle forze del proletariato avrà dato un maggiore vigore alla vostra azione...

Presidente. Onorevole Cabrini, non si occupi ora di ciò che sarà per fare l'altro ramo del Parlamento.

Cabrini. Il danno dei lavoratori! Ecco l'altro spauracchio. Si dice: badate di non tagliare il ramo sul quale sedete, di non compromettere, insieme alle industrie, gli interessi medesimi dei lavoratori. Ora voi sapete che, nel propugnare il nostro progetto facciamo assegnamento sopra due leggi di capitale importanza. E qui diceva bene (è strano che mi trovi d'accordo con lui) l'onorevole Gavazzi: badi la Commissione che se non si ha il coraggio di accettare quella tale proposta dei socialisti, che vuole, che propugna la scuola professionale, la legge, invece di portare beneficii, porterà dei danni immediati ai lavoratori.

Noi facciamo assegnamento nel nostro progetto di legge sopra queste due leggi: una legge naturale, di indole economica da una parte; e una legge, che deve uscire dall'opera nostra, dall'altra.

Noi contiamo sopra una legge economica, che è quella, per la quale quando si diminuisce il numero di coloro che chiedono di essere occupati, i salari automaticamente si elevano (la statistica di tutti i paesi ci dimostra appunto che i salari degli adulti si abbassano quando si allarga la mano d'opera delle donne e dei fanciulli). Diminuendo il numero delle donne e soprattutto dei fanciulli, otterremo che i salari aumenteranno, e ciò in base a quella tal legge economica, che tutti conosciamo; che c'è stata spiegata dagli stessi professori più ortodossi, e per la quale allora quando un capitalista corre dietro all'operaio, il salario si innalza, mentre quando

due operai inseguono un capitalista il salario si abbassa.

Noi facciamo assegnamento sopra questa legge, la quale non sarà certo di immediato, ma di sicuro effetto; perchè quel che si avvera negli altri paesi, non c'è ragione che non si avveri nel nostro. Ho detto che in tutti i paesi noi vediamo che, dove i fanciulli si offrono numerosi a lavorare, di conseguenza si ha una diminuzione nel salario adulto. Contro questa nostra affermazione si tentano varii sofismi. Si dice che il salario delle donne è più basso perchè la donna ha una minore produttività. Non è vero! Questa spiegazione poteva darsi una volta, quando nel lavoro industriale si richiedeva molta forza muscolare; ma oggi, che i meccanismi si sono perfezionati; oggi che basta un lieve sforzo di mano di bambino o di donna per mettere e mantenere in movimento una macchina, questa spiegazione non regge più. La donna produce una somma di lavoro tale e quale come la produce un uomo. L'altro sofisma, col quale si tenta di giustificare i salari più bassi delle donne, è questo, che le donne hanno minori bisogni. Ma chi li determina tali bisogni? Quando la donna sprema dal proprio corpo una quantità di energia, che è pari a quella che sprema dal proprio corpo il lavoratore maschio, deve poter disporre della medesima quantità di materie reintegratrici.

La verità è, come vi diceva l'onorevole Comandini, che la donna, come il fanciullo, è preferita perchè è dell'uomo più mansueta, perchè si contenta di mercedi più basse, perchè si piega ad orari più faticosi.

Noi sappiamo per altro che questi salari, per quanto minimi, qualora venissero a mancare nel bilancio di una famiglia, produrrebbero una scossa nel bilancio stesso; e sappiamo altresì che l'accennata benefica ripercussione, che fatalmente avverrà, non avverrà a brevissima scadenza.

Nell'attesa facciamo assegnamento sopra ad un'altra legge, quella che istituisca la scuola professionale; quella scuola professionale, cui nelle sue linee generali ebbi l'onore di accennare l'anno scorso in questa Camera, parlando sul bilancio della pubblica istruzione; quella scuola, la quale prende il fanciullo dal giardino d'infanzia, lo porta attraverso i sei corsi della scuola elementare, fine a sè stessa, emancipata dalla preoccupazione di servire ad un tempo agli alunni che andranno alle officine, e

ai figli dei signori che andranno nei ginnasi e nelle scuole tecniche; lo affida alla scuola complementare, ove si insegnino i principii del lavoro professionale, di guisa che il fanciullo possa fare il suo tirocinio piuttosto che nello stabilimento industriale, nella scuola, ivi facendo conoscenza del lavoro moderato, ma non della fatica. Questa scuola professionale, o popolare, deve essere integrata dalla refezione scolastica, non più abbandonata alla iniziativa dei privati o a quella dei patronati, ma istituita come un vero e proprio servizio pubblico, alimentata dai Comuni, dalle Provincie, dallo Stato.

E a proposito di fatica dei minorenni, l'onorevole Manzato, pochi momenti fa, osservava che bisogna pensare a impedire gli eccessi di fatica; ebbene, io credo di interpretare il pensiero dei miei colleghi del gruppo parlamentare socialista dicendo che saremo ben lieti di votare la proposta dell'onorevole Manzato, quando egli abbia dato a questa proposta una forma concreta.

Per la gravidanza ed il puerperio, non possiamo risparmiare severe critiche alle proposte della Commissione. Anche qui si nota la stessa timidezza sulla misura e la stessa mancanza di coraggio nel proporre i mezzi per cui questa legge non possa essere violata. Non basta impedire il lavoro alle puerpere, bisogna che si interdica anche il lavoro alle donne nelle ultime settimane di gravidanza.

Alle preoccupazioni di indole fisiologica che ieri manifestava l'onorevole Gavazzi, risponderanno in altra sede i medici; essi che sono in grado di dimostrare come si possa perfettamente applicare questa legge alla fase estrema della gravidanza.

Ma quello che è indispensabile, è che la Camera, votando questa legge, voti senza altro l'articolo nostro che propugna l'istituzione della Cassa di maternità, o quanto meno, una mozione che impegni il Governo a presentare entro l'anno in corso un progetto di Cassa nazionale di Stato per la maternità. Se non garantite almeno il 75 per cento di salario a queste donne, alle quali venite ad interdire l'entrata nelle fabbriche, farete opera vana e crudele.

L'esempio della Svizzera ci parla un linguaggio eloquentissimo. Nella Svizzera le settimane di interdizione sono quattro, e tutti gli anni il Governo federale deve registrare continue violazioni a questa interdizione. Le donne scappano da uno sta-

bilimento, e si presentano in un altro prima che sian finite le 4 settimane. Perché? Non perchè esse non sentano che rovinano la propria vita ed anche quella dei neonati cui daranno un ben povero latte, ma perchè loro manca appunto la Cassa di sovvenzione. E difatti la Svizzera non ha pensato poi ad istituire questa Cassa nazionale di maternità, la quale, secondo noi, e mi auguro altrettanto per voi, deve essere considerata come il principio alla Cassa nazionale di Stato contro le malattie?

In Germania ed in Austria la spesa per le donne incinte e per le puerpere è messa appunto a carico della Cassa di malattia, poichè fisiologicamente è una delle più alte malattie, questa del parto; malattia che deve essere circondata da ogni cura e dalla quale non viene la morte, ma la vita.

Per tutte queste ragioni, noi vi diciamo che se non istituite la scuola professionale integrata dalla refezione scolastica e la Cassa per la maternità, avrete legiferato empiricamente.

Presidente. Onorevole Cabrini, di tutto questo potrà parlare quando si discuteranno gli articoli. Veda di concludere!

Cabrini. Parlerò ora brevemente del numero delle ore di lavoro. Anche qui bisogna che la Commissione sia un po' più coraggiosa.

Il limite che essa propone è, per le donne, di dodici ore al giorno; una enormità! L'altro giorno quando uno dei vostri oratori, non ricordo più chi, parlava difendendo le proposte della Commissione, di già lo interrompemmo con queste osservazioni: Volete le dodici ore come giornata di lavoro per le donne? Ma se in alcune città hanno già dieci ore e mezzo o dieci ore! Le undici ore venivano reclamate in Inghilterra la bellezza di cinquant'anni fa! Volete arrivare con cinquant'anni di ritardo! Undici ore sono una giornata enorme, pesantissima!

Io credo che, pur non accogliendo tutte le nostre proposte, la Camera potrebbe con animo sereno e tranquillo ridurre almeno la giornata delle donne a dieci ore, e potrebbe nel medesimo tempo accettare quella proposta che è già stata tradotta in legge in parecchi Stati, specialmente nel Cantone di Ginevra, che assicura alla donna il riposo non solo festivo, ma incominciante dal mezzogiorno del sabato. Il riposo settimanale, per chi conosce la vita delle operaie, è una mistificazione, quando a disposizione della

donna operaia non ci sia anche il riposo de pomeriggio del sabato, perchè questa donna, che va a casa il sabato a sera, deve spendere la domenica sull'ordinare.

Di San Giuliano, relatore. Queste sono questioni che possono discutersi agli articoli!

Presidente. Ne parleremo agli articoli!

Cabrini. Questo appartiene invece alle linee generali del progetto!

Presidente. Onorevole Cabrini, si attenga al suo ordine del giorno e non venga a trattare argomenti che si riferiscono agli articoli; altrimenti, non potremo mai condurre a termine questa discussione!

Cabrini. Onorevole presidente, non vorrei che ci mettesse in condizione di pentirci della moderazione nostra. Noi avremmo potuto far intervenire nella discussione generale tre o quattro dei nostri colleghi.

Presidente. Ed io avrei dato la facoltà di parlare a tre o quattro dei suoi colleghi; ma non posso ammettere che Ella riassuma in sè stesso il diritto di tutti!

Cabrini. Non faccio alcun appunto contro di Lei, onorevole presidente, ma constato semplicemente questo, che il gruppo nostro si è limitato a far parlare un oratore soltanto; sì che io ho il diritto...

Presidente. Ma poichè si tratterà di questi argomenti a proposito degli articoli, perciò credo che sia una ripetizione inutile.

Cabrini. Essendo l'ora già tarda, mi riservo di trattare agli articoli le norme riguardanti il lavoro notturno; i lavori insalubri e pericoli; i riposi; la vigilanza; l'igiene negli opifici; i regolamenti, ecc.

Quello che qui voglio ancor dire alla Commissione ed al Governo è questo: il fare delle leggi sociali monche è una cattiva azione, non soltanto per le ragioni economiche, alle quali ho accennato, ma anche per altre considerazioni. Voi sapete che per un complesso di circostanze, il senso di sfiducia verso l'azione parlamentare quale mezzo per conquistare un più elevato tenore di vita, senza la rivolta e senza la violenza, è diffuso in Italia, soprattutto in quei sostrati di popolazione, dove si sente lo stimolo e l'impulso di migliorare la propria condizione, e dove non è ancora arrivata la parola e la luce della nostra propaganda.

Ora, io vi dico: fate sì che questa legge, che sta per uscire dal Parlamento, non susciti dolori e non prepari delusioni; perchè quei dolori e quelle delusioni aumenteranno

quel senso di sfiducia a danno di quella civile azione la quale in ogni altro momento viene predicando, che le trasformazioni economiche non si improvvisano, che non possono essere effetto d'alcuna politica giacobina nè di alcun colpo di mano, ma che debbono essere, invece, l'effetto di un'opera lenta e paziente di trasformazione a di conquista positiva.

Per queste ragioni insisto onde Commissione e Governo tengano presente la necessità di completare questa legge con le due istituzioni, delle quali vi ho parlato.

Per noi questa legge, comunque essa esca dal Parlamento, anche se la Camera (è un'ipotesi assurda) dovesse accettare tutto il nostro progetto, rappresenta semplicemente un acconto, (*Commenti*) sul quale per altro insistiamo anche perchè sia possibile alle lavoratrici di trarre profitto dei migliori salari, dei migliori orari e di questa vita più riposata, per associarsi all'opera dei loro compagni di lavoro. Noi abbiamo la ferma persuasione, che è vano perseguire, come fanno i femministi, i fantasmi della emancipazione femminile, divellendo la questione della donna dalle altre questioni sociali. Noi crediamo che occorra predicare alla donna la sua lotta per il salario, per le ore di lavoro e per l'emancipazione di classe, dopo la quale verrà anche la lotta di sesso. Oggi la lotta contro il monopolio capitalistico: domani la lotta contro il monopolio dell'uomo. (*Vivissime approvazioni all'estrema sinistra*).

Presentazione di un documento.

Presidente. Invito l'onorevole Gallo a recarsi alla tribuna per presentare l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Gallo. Mi onoro di presentare alla Camera l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Presidente. Questo documento sarà stampato e distribuito agli onorevoli colleghi ed inserito nell'ordine del giorno della seduta di sabato.

Seguito della discussione del disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Di San Giuliano, relatore. Mi corre anzitutto il graditissimo dovere di ringraziare gli onorevoli Celli, Majorana, Crespi e quegli altri oratori, che sono stati larghi di parole

gentili, tanto per la relazione, che ho scritto su questo disegno di legge, quanto per quelle che avevo scritto sui disegni di legge precedenti.

Ringrazio pure l'onorevole Lacava di avere, con cortese amicizia, ricordato la mia collaborazione nel disegno di legge del 1893, dal quale poi presero le mosse tutti i successivi, poichè molto bene e molto opportunamente disse l'onorevole Carlo Del Balzo che per questa riforma, ormai prossima a giungere in porto, il merito esclusivo non spetta ad alcun partito. L'onorevole Cabrini ha tentato abilmente di rivendicare questo merito al partito socialista, ed in specie alla propaganda che esso ha fatto fra le moltitudini proletarie; ora, le date gli rispondono, confutandolo. L'agitazione socialista per questa legge prese le mosse dal Congresso di Bologna del 1897, ed è stata intensificata maggiormente negli ultimi due o tre mesi, tanto che l'organo ufficiale del partito, l'*Avanti!*, che leggo assiduamente, più volte ha rimproverato al partito stesso di aver trascurato questa questione. (*Benissimo!*)

Mentre, adunque, l'agitazione socialista data dal 1897, i disegni di legge, che, o per iniziativa parlamentare, o per iniziativa del Governo, sono stati più volte presentati, portano le seguenti date: Castagnola 1870-71, 1871-72, Finali 1873-74, 1874-75, Cairoli 1879, Miceli 1880, Berti 1884, Lacava 1893, Barazzuoli 1895, Guicciardini (per le miniere) 1897, Cocco-Ortu 1898, Fortis 1898, sino al disegno di legge Carcano, che, modificato poi dalle Commissioni parlamentari e dai ministri di agricoltura, che si sono rapidamente succeduti, viene oggi in discussione.

Una voce a sinistra. Una serie di buone intenzioni!

Di San Giuliano, relatore. Ed è dal 1893, quando ancora non era cominciata nelle campagne alcuna agitazione socialista, ad eccezione dei Fasci siciliani, che data il disegno di legge per i *probi-viri* agricoli, presentato dall'onorevole Lacava.

Cabrini. Progetto.

Di San Giuliano, relatore. Per far delle leggi bisogna cominciare dal presentare dei progetti.

Però, se finora i nostri colleghi socialisti non hanno speciali benemerienze per questa riforma, possono acquistarne da questo momento in poi; anzi, a questo scopo, io mi permetto di rivolgere loro un consiglio,

quello di contribuire alla pronta approvazione di questa riforma, presentando il minor numero possibile di emendamenti. (*Si ride*).

Mi ha fatto piacere di sentire dall'onorevole Cabrini ripetere una frase di Marx, che, cioè, la classe possidente non è una massa reazionaria compatta e ugualmente ostile alle aspirazioni dei lavoratori, e solo ho domandato a me stesso: ma perchè i colleghi tedeschi dell'onorevole Cabrini hanno scomunicato il Bernstein, che ha detto appunto la stessa cosa? (*Si ride*). Mi ha fatto anche piacere, molto piacere, di sentire testè ricordare dall'onorevole Cabrini la memoria di Lassalle, perchè, in un momento in cui assai sovente la propaganda socialista dà prevalenza esclusiva ad ideali economici e cosmopoliti, mi piace, ripeto, di sentir evocare la memoria del grande agitatore, che fu campione valoroso, al tempo stesso, delle rivendicazioni proletarie e del risorgimento politico e della grandezza della sua patria. (*Bene!*)

Cabrini. La frase massa reazionaria è del Lassalle, nel programma di Gotha, combattuto da Marx.

Di San Giuliano, relatore. La legislazione sociale, diceva anche l'onorevole Cabrini, è considerata dalla massa reazionaria (che siamo noi) (*Ilarità*) come un cuscinetto, come, direi quasi, un narcotico per addormentare gli operai e ritardarne le minacciose rivendicazioni. No, onorevole Cabrini, pensi meglio dei suoi colleghi. Creda pure che la maggioranza di coloro, che, dai vari banchi della Camera, hanno contribuito e contribuiranno, e con la parola e col voto, a condurre in porto questa riforma e le altre leggi sociali, sono animati anzitutto da un sentimento profondo di giustizia e di solidarietà sociale. (*Bene!*)

Non seguirò l'onorevole Cabrini nel confronto che ha fatto fra questo disegno di legge e le leggi degli altri paesi. Io ho una grande diffidenza per tutti i confronti con le legislazioni estere. Poichè, quando questi confronti si fanno, bisogna anche esaminare tutte le analogie e tutte le differenze tra il paese nostro e quei paesi, le cui istituzioni e leggi ci vengono citate come esempio da imitare. Non lo seguirò neppure, perchè non voglio nè debbo uscire dallo stretto campo del disegno di legge che discutiamo, nella sua carica a fondo contro la mezzadria e la piccola proprietà, istituzioni,

le quali, stabilendo rapporti personali, il più sovente cordiali, tra due classi sociali, smussano gli angoli tra gli uni e gli altri, attenuano, con una serie di gradazioni, gli antagonismi, rappresentano una tappa benefica nell'evoluzione, senza termine e senza posa, della società, verso ideali, che oggi non possiamo antivedere nei loro particolari, mentre al contrario il movimento di proletarizzazione dei contadini, al quale con grande attività gran parte dei socialisti oggi si dedica, può essere cagione di lotta e di discordia tra le classi, può essere strumento di agitazione politica, ma economicamente e socialmente non è un progresso, è un regresso. (*Bravo!*)

Dove io ho il piacere di concordare pienamente con l'onorevole Cabrini, è nel rimpiangere che in Italia siano troppo bassi per molte industrie i salari, ma, appunto per questo, io credo che noi, pur volendo e dovendo provvedere alla tutela dell'igiene, della salute e della robustezza fisica dei fanciulli e delle donne, dobbiamo andare molto cauti, e non adottare alcun provvedimento, che, creando ostacoli allo sviluppo e al progresso delle industrie, ponendole in uno stato di inferiorità di fronte alla concorrenza internazionale, faccia sul tasso dei salari risentire un dannoso contraccolpo, poichè, come ebbi occasione di dire altra volta, sono soltanto i paesi ad alti salari quelli che possono conquistare e conservare un alto posto nel mondo.

La verità, quando è bambina, spesso si chiama paradosso: quando è vecchia diventa luogo comune, ma non cessa per questo di essere verità. E verità per me è il vecchio luogo comune che la virtù sta nel mezzo. In questo caso la virtù siamo noi, (*Si ride*) perchè le proposte della Commissione sono state combattute dagli uni come troppo timide, dagli altri come troppo ardite, appunto perchè noi abbiamo tenuto una via di mezzo, e non per amore di transazioni e di componimenti, nè per tattica parlamentare, ma unicamente perchè abbiamo voluto fare opera pratica, adattando, per quanto era da noi, le disposizioni, che proponiamo, alle condizioni di fatto, alle condizioni reali del nostro Paese. Poichè, non ci siamo preoccupati di conseguire un ideale teorico, non abbiamo mai, per un solo momento, fatta a noi stessi l'illusione di fare opera teoricamente perfetta, ma abbiamo voluto unicamente assicurare alla legislazione sociale,

in questa materia, un passo, un progresso cauto ma sicuro, in confronto allo stato di cose presente.

E che le nostre proposte abbiano questo pregio è stato a me confermato dal discorso, di cui vivamente lo ringrazio, dell'onorevole Gussoni, il quale, a conforto delle nostre proposte, ha portato il valido ausilio delle sue cognizioni pratiche e vissute, che ha esposto con spontanea schiettezza di sentimento e di parola.

L'onorevole Cabrini diceva: non fate leggi monche perchè sarebbe errore politico. Ed io sono d'accordo completamente con lui, ma sarebbe anche errore politico fare leggi eccessive ed inapplicabili. La legislazione sociale ed il progresso industriale, come disse benissimo l'onorevole Crespi, debbono andar paralleli.

La legislazione sociale deve spingersi sino a quel limite, oltre il quale potrebbe nuocere al progresso industriale: il progresso industriale, alla sua volta, permetterà ulteriori progressi nella legislazione sociale.

Se noi facciamo una legge, o che troppo precorra i tempi, o che sia troppo complicata, accadrà di queste due cose l'una: o non passerà, o non sarà applicata; poichè, come acutamente osservava l'onorevole Majorana, in queste questioni v'è sovente una contraddizione tra la coscienza collettiva della classe operaia, che nei Comizi facilmente applaude alle proposte di restrizione del lavoro delle donne e dei fanciulli, e l'interesse del singolo individuo, il quale non può aspettare l'effetto riflesso e mediato di queste riforme sul tasso dei salari, e si vede intanto immediatamente privo di quell'ausilio, che al suo bilancio arrecava il lavoro dei propri figli e della propria moglie.

Ed infatti, è ben noto a tutti quanta resistenza l'applicazione di queste leggi, in Svizzera, in Germania, in Russia, in Austria, negli Stati Uniti d'America, abbia trovato, principalmente da parte degli operai.

Ecco perchè noi ci siamo attenuti al saggio consiglio di non complicare troppo la legge, che ci era stato dato nella savia lettera, inserita nella mia relazione, dall'onorevole presidente del Consiglio, e che ci è stato ripetuto in quest'Aula da diversi oratori, fra cui l'onorevole Lacava. L'onorevole Comandini ci rimproverava di questo. Egli ci diceva che il disegno di legge dei socialisti è molto più logico. Lo so: è

molto più logico, ed è questo il suo difetto. (*Commenti*).

Io diffido della logica; essa è talora una nemica insidiosa, perchè si stabiliscono delle premesse, e poi, aprioristicamente, quando non si ha alcuna responsabilità, e quando si è sicuri che le proprie proposte non saranno approvate, se ne traggono tutte le conseguenze, che a fil di logica ne derivano, (*Si ride*) senza curarsi se cozzino con le esigenze della vita reale.

I nostri colleghi socialisti sovente votano in un determinato modo, imposto dalla logica, quando sanno che non saranno maggioranza. (*ilarità — Interruzione a sinistra*).

Un criterio sperimentale è stato adottato dalla Commissione, nel compilare il disegno di legge: lo stesso criterio sperimentale mi guiderà nel rispondere alle diverse obiezioni, aggiungendo, però, che, per quanto riguarda i singoli emendamenti che sono stati proposti, la Commissione si riserva di esprimere definitivamente il suo avviso, in occasione della discussione dei rispettivi articoli, e dopo che sui medesimi avrà conosciuto il pensiero del Governo: poichè, se è necessario sempre che il Governo abbia un pensiero chiaro, e lo manifesti a tempo, tanto più è necessario per una legge, che riguarda tanti minuti particolari, tante singole ed intrecciate e complicate disposizioni, di cui il Governo deve, poi, curare l'applicazione; e che deve necessariamente essere coordinata a molte altre leggi dello Stato, alle esigenze del bilancio, a quelle della economia nazionale ed anche all'indirizzo generale della politica finanziaria.

L'onorevole Celli distinse i danni necessariamente inerenti al lavoro delle donne e dei fanciulli da quelli che derivano dalle condizioni in cui il lavoro si compie.

Questi danni sono perfettamente conosciuti, e l'onorevole Celli li ha riassunti con la sua ben nota competenza.

Egli, però, come ha osservato, nella seduta d'oggi, l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, ha trascurato completamente, o quasi, il fattore economico. La robustezza fisica dei lavoratori, da cui deriva il loro vigore intellettuale e morale, e che è condizione essenziale per la grandezza economica e politica della nazione, deriva non soltanto dalla durata e dalla qualità del lavoro, ma altresì dal tenor di vita: alimentazione, alloggio, vestimenta. E il tenor di vita deriva dall'ammontare dei salari. Di maniera che,

se voi riducete oltre misura, per motivi igienici, il bilancio attuale, immediato, dell'operaio; se voi create ostacoli allo sviluppo delle industrie, nuocerete per altra via all'ideale della robustezza fisica del popolo italiano, anzi che affrettarne l'attuazione.

Onde la necessità evidente, indiscutibile, di contemperare le considerazioni igieniche e le considerazioni economiche.

Non si può guardare la questione dal solo lato medico, come ha fatto l'onorevole Celli, citando il Congresso internazionale di Parigi e la Commissione dei medici, istituita dall'onorevole Baccelli. Se un uomo è anemico o neurastenico, e consulta l'onorevole Celli, ed egli, che è un bravo medico, gli prescrive bistecche, *Chambertin* vecchio, l'inverno in Egitto, l'estate a Saint-Moritz, la prescrizione è in teoria razionale, ma se quest'uomo non ha i mezzi di intraprendere questa cura, la sua prescrizione diventa un'ironia.

Celli. Voi non gli date niente e lo fate lavorar troppo.

Di San Giuliano, *relatore*. Dunque, onorevole Celli ed onorevoli colleghi, cerchiamo di fare, tutti insieme, una legge che equamente contemperi il fattore igienico ed il fattore economico.

Dovunque è venuta la fabbrica, ha detto l'onorevole Celli, è peggiorata la razza; e sovente è vero; ma che avverrebbe se quella fabbrica scomparisse? (*Commenti*). E questo peggioramento della razza, e qui ritorniamo d'accordo, non è un effetto necessario della grande industria, ma deriva dal fatto che fino ad ora noi abbiamo avuto in Italia, come, nei periodi corrispondenti dello sviluppo industriale, è avvenuto anche negli altri paesi, una legislazione sociale assolutamente imperfetta ed insufficiente.

Le cause, per cui la grande industria esercita una influenza deprimente sulla razza, verranno a mano a mano attenuate per mezzo dei progressi dell'economia nazionale, per mezzo dei progressi tecnici, che ogni giorno scoprono nuovi congegni, nuovi metodi di aereazione, nuovi metodi di produzione più sicuri e più sani, per mezzo della legislazione tutrice del lavoro, per mezzo altresì di quegli accordi internazionali (diversi nella forma e negli intenti parziali, ma derivanti dalla crescente universalità della civiltà e del mercato) a cui accennava in questa discussione l'onorevole Gussoni, di cui ha parlato in altra discussione l'ono-

revole Luzzatti, e di cui diede il primo esempio S. M. l'Imperatore di Germania colla nobile iniziativa del Congresso di Berlino. Ed io credo che il movimento in questo senso dovrà necessariamente accentruarsi.

Accennando l'onorevole Celli alle condizioni, nelle quali il lavoro si compie, parlava di alcune, le quali non rientrano affatto nella sfera d'azione di questa legge: parlava, per esempio, della poca nettezza personale, ed in questo non so che cosa il Governo e la Commissione potrebbero fare: s'intratteneva anche delle zolfare e dei gravi inconvenienti, che in quelle produce l'anidrite solforosa, e su questo argomento parlava anche l'onorevole Di Scalea, ricordando che noi non abbiamo una legge la quale tuteli l'igiene dei minatori.

Ciò non è interamente esatto, poichè la legge del 30 marzo 1893, all'articolo 4, ed il regolamento, agli articoli 9 e 32, si occupano anche della salute dei minatori, e non soltanto della loro sicurezza, ma affermano per così dire il principio, senza esplicitarlo sufficientemente in una serie di particolari disposizioni; di maniera che io sono sicuro, quantunque non li abbia consultati, di rendermi interprete dei sentimenti dei componenti la Commissione, pregando il Governo di esaminare se sia il caso di presentare su questo proposito un disegno di legge; ma si tratta di materia affine, e non di disposizioni da inserire nel testo di questo disegno di legge.

L'onorevole Celli, poi, si è intrattenuto del mefitismo, del calore, dell'aria insufficiente, della scarsità di luce, dei pulviscoli irritanti e di altre cause morbigena che esistono negli opifici. La Commissione ed il Governo, concordi, hanno, per quanto era in loro, provveduto, poichè l'articolo 10 del disegno di legge, concordato fra Governo e Commissione, impone agli industriali l'obbligo di adottare in proposito tutti i provvedimenti necessari. Ma l'onorevole Celli ed altri oratori dopo di lui hanno giudicato insufficiente l'articolo della Commissione; (a me veramente ciò non pare, perchè esso dà larghissimi poteri al Governo) ed hanno invocato due disegni di legge. L'uno, quasi promesso poco fa dall'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, dovrebbe comprendere le malattie professionali tra gli infortuni sul lavoro.

Io non ho da pronunziarmi in proposito

a nome della Commissione, poichè questa è materia che non la riguarda. In quanto poi a me personalmente, troverei in questa proposta una conseguenza logica della dottrina del rischio professionale, quale io, dissentendo da più autorevoli colleghi, ebbi occasione di esporla in una memorabile discussione in questa Camera. L'altro dovrebbe, secondo il pensiero dell'onorevole Celli, regolare per legge tutte le singole norme che debbono essere osservate negli opifici industriali, come è nel sistema inglese, di cui è tipico e caratteristico esempio, fra gli altri, il famoso *Factory Act* del 1878. Se sia preferibile siffatto sistema, o quello di dare sufficienti poteri al Governo, è questione che va lungamente ponderata ed esaminata; a me, per verità, sembra difficile cristallizzare e fermare in una legge una serie di disposizioni, che hanno sempre bisogno di essere prontamente e facilmente modificate ed adattate alle mutevoli condizioni dell'industria, in un'epoca come la nostra, in cui i progressi tecnici da un giorno all'altro compiono grandi e benefiche rivoluzioni.

L'onorevole Crespi proponeva di estendere l'articolo 10 della Commissione anche agli opifici nei quali non lavorano nè donne, nè fanciulli. Esamineremo questa questione all'articolo 10, ma a me non parrebbe prudente far escire questa legge dal suo obbietto speciale.

Gli onorevoli Di Scalea, Majorana e Papadopoli, ai quali oggi si è unito anche l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, hanno accennato alla necessità che in una legge siffatta non si adottino disposizioni soverchiamente uniformi per tutto il Regno e che si lasci una certa discrezionalità al Governo. Discuteremo negli articoli i limiti di questa discrezionalità, ma la Commissione è già entrata per questa via.

Infatti, essa, convinta della necessità che a diversità di condizioni deve rispondere diversità di disposizioni, convinta della necessità che si possano e si debbano seguire i continui progressi tecnici ed economici dell'industria, propone sia lasciata al regolamento la definizione dell'opificio industriale, di cui si è intrattenuto l'onorevole Majorana, ma nel dare opportuna latitudine all'azione del Governo, si è dovuta però preoccupare, da un canto, del pericolo, che, con questa eccessiva latitudine, possa venire in qualche parte elusa la legge e,

d'altro canto, del pericolo che, applicando meno rigorosamente in alcune provincie che in altre la legge stessa, ne possa sorgere una indebita concorrenza di alcuni industriali a danno di altri nello stesso ramo di industria.

Un'altra delle questioni più importanti, intorno a cui si è discusso dai diversi oratori, è stata quella della età di ammissione al lavoro, e se non convenga adottare un limite diverso per le diverse parti del Regno.

Ora, dagli studi che sono stati fatti dai principali antropologi, risulta che, per un complesso di fattori etnici, sociali, economici, climatici e geografici, che si compensano fra loro, non vi ha tra le varie parti d'Italia una grande differenza nella rapidità dello sviluppo fisico; vi è però una notevole differenza di condizioni economiche, delle quali si deve tener conto, e delle quali abbiamo tenuto conto.

Vi sono, su questa questione, due opposte tendenze: Commissione e Governo, concordi, propongono che il limite di età sia di 12 anni; l'onorevole Cabrini e l'onorevole Del Balzo, invece, vorrebbero che questo limite di età si portasse a 15 anni; l'onorevole Majorana a 13 anni, con alcune eccezioni; mentre, d'altra parte, è giunta a noi una petizione della Associazione serica milanese, la quale domanda che il limite di età sia ridotto, almeno per le filande, a 10 anni.

E nello stesso senso ha parlato l'onorevole Gavazzi, con quella competenza e dottrina che tutti gli riconosciamo. Contro il voto dell'associazione serica milanese, si sono pronunciate due Camere di commercio importanti, quella di Milano e quella di Napoli; si direbbe che quelle due Camere di commercio, di spirito profetico dotate, abbiano voluto anticipatamente rispondere al discorso dell'onorevole Gavazzi ed a quello dell'onorevole Majorana. Importanti questi due pareri, a preferenza degli altri, perchè Milano, come è noto, è il centro della regione italiana dove più fiorisce l'industria della seta; perchè l'industria della trattura della seta comincia a svilupparsi anche nell'Italia meridionale, e perchè è stato da molti sostenuto che nell'Italia meridionale sia più rapido lo sviluppo fisico, e si possano e si debbano perciò adottare limiti di età più bassi.

Ora, l'onorevole Gavazzi, su questo proposito, ha rivolto a me una critica ed ha detto: Perchè per l'industria serica avete

citato le cifre percentuali, nella vostra relazione, e ci avete detto che con la proposta della Commissione non si licenzierebbe che l'8,75 per cento della maestranza (dico 8,75 per cento, perchè fino a dieci anni siamo tutti d'accordo; la controversia è per le fanciulle da dieci a dodici anni, che rappresentano l'8,75 per cento della maestranza) e per i *carusi* delle zolfare siciliane non avete citato le cifre percentuali?

Mea culpa, onorevole Gavazzi, ho sbagliato, perchè la cifra percentuale per i *carusi* siciliani avrebbe rinforzata la mia tesi; si tratta, infatti, di una percentuale più che doppia di quella dell'industria serica. La verità è che, più che delle cifre assolute o percentuali della maestranza, che si verrebbe ad escludere dal lavoro, bisogna tener conto delle condizioni economiche delle diverse Province, a cui la legge si dovrebbe applicare.

Ora, non soltanto in Lombardia e nella provincia di Como specialmente, ma anche nell'Italia meridionale, le filande sono sorte quasi tutte in paesi ove l'agricoltura più varia e più intensiva, la piccola proprietà, le industrie più sviluppate, i mestieri più proficui, offrono mille modi ai fanciulli, esclusi dall'opificio, di contribuire, in qualche modo, con lavoro più sano, al bilancio della famiglia; mentre nella plaga desolata, dove è concentrata l'industria solfifera siciliana, stendendosi, intorno alle miniere, una vasta solitudine, destinata unicamente a cultura estensiva, i *carusi*, esclusi dalle zolfare, non avrebbero alcun modo di sostentare la vita.

Le altre obiezioni dell'onorevole Gavazzi non mi hanno convinto. Egli ha parlato della necessità del tirocinio. (*Interruzione dell'onorevole Gavazzi*).

Se non egli, altri ne hanno parlato, e se ne intrattiene l'associazione serica milanese nella sua petizione. Ma, onorevole Gavazzi, è fin dal 1886 che l'industria della seta si oppone ora a questa ora a quella disposizione protettiva dei fanciulli. Quando si oppone all'applicazione dell'articolo 3 della legge del 1886 ora vigente, si sono mandati in quella Provincia alcuni ispettori, e tutti concordi hanno riferito che quei timori erano infondati, e l'esperienza lo ha dimostrato.

L'onorevole Crespi l'altro giorno ha fatto notare che nell'industria della trattura della seta il costo della mano d'opera rappresenta una quota così insignificante, in con-

fronto all'ammontare ed alle oscillazioni dei prezzi della materia prima, che non vi è alcun timore che quell'industria possa dal nostro disegno di legge essere arrestata nei suoi notevoli progressi.

Diceva l'onorevole Gavazzi che è un lavoro non molto insalubre: è meno insalubre, ne convengo, di quello delle zolfare, meno insalubre, soprattutto, in quegli opifici, i quali sono diretti con illuminato sentimento di filantropia, come quelli, che ho avuto il piacere di visitare, dell'onorevole Gavazzi. Ma io ne ho visti anche molti altri, ed ho visto l'aspetto veramente desolante di quelle povere ragazze scopinatrici, ho visto il color terreo della loro faccia emaciata e floscia; si tratta di ragazze, che devono stare parecchie ore al giorno in piedi, con attenzione costante ed assidua, in un ambiente umido e caldo, accanto alle bacinelle, dalle quali emanano vapori malsani e fetidi.

L'onorevole Gavazzi ha accennato ai pericoli, che minacciano l'industria della seta, per la concorrenza asiatica e francese. Per dimostrare i pericoli della concorrenza asia-

tica citava i bassi salari giapponesi, cinesi e di Siria, e per dimostrare i pericoli della concorrenza francese citava gli elevati premi che paga quel Governo alla trattura ed anche, aggiungo io, alla bachicoltura nazionale. Ma tanto i bassi salari per l'Asia, quanto i premi per la Francia, sono un solo dei fattori della capacità di concorrenza della rispettiva industria, e se questa capacità di concorrenza si vuol valutare, bisogna tener conto, non di un solo fattore, premio in un luogo, salario in un altro, ma del complesso di tutti i fattori rispettivi, paragonato al complesso di tutti i fattori italiani.

Ora, fortunatamente, io posso alle cifre addotte dall'onorevole Crespi aggiungerne alcune altre, le quali dimostrano come l'industria serica, (non soltanto la trattura, la quale è più direttamente contemplata da questo disegno di legge, ma anche la filatura e la tessitura, le cui sorti sono collegate a quelle della trattura) malgrado la concorrenza asiatica, malgrado la concorrenza francese, vada sempre progredendo.

Ecco le cifre:

Industria della seta.

	1894	1898
Forza motrice, cavalli dinamici N.	25,000	30,000

La nuova statistica che si sta facendo dimostra già un considerevole aumento ulteriore.

	1890	1900
Bacinelle attive N.	54,588	60,000 circa
Fusi attivi »	1,501,137	1,620,000
Telai meccanici »	2,500	3,500
Telai a mano »	12,500	10,280

1900 operai in totale 200,000.

Commercio con l'estero.

(Esportazione).

	1886	1901
Seta tratta semplice e torta Quint.	45,583	79,787
Tessuti di seta Kg.	176,268	1,173,974

L'importazione dei tessuti serici, che era di oltre mezzo milione di chilogrammi nel 1896, si ridusse nel 1901 a soli chilogrammi 302,000.

L'esportazione dei tessuti serici si fa ora anche in Francia, malgrado i premi alla bachicoltura ed alla trattura colà esistenti, con tendenza all'aumento.

Stagionatura della seta.

	1891	1901
Milano Kg.	4,978,610	5,078,177
Lione »	8,697,490	6,848,792

Mi pare, dunque, che noi possiamo, con animo tranquillo, adottare il provvedimento proposto dalla Commissione, al quale, anzi, l'onorevole Comandini ha mosso una censura, che dovrebbe rasserenare l'onorevole Gavazzi. L'onorevole Comandini ha detto: « dal momento che dalle vostre stesse cifre risulta che, anche senza la legge, le maestranze di età inferiore a dodici anni vanno diminuendo, quale è il beneficio della legge? »

Il beneficio della legge, onorevole Comandini, è evidentemente di facilitare e affrettare una tendenza naturale, che, senza di essa, si svilupperebbe con maggior lentezza; e questo mi pare che sia un beneficio da non trascurarsi.

Una voce a sinistra. È insufficiente.

Di San Giuliano, relatore. L'onorevole Sommicenardi, che mi duole di non vedere al suo posto, faceva questa domanda: perchè tre categorie di età, dodici, tredici, quindici anni?

La ragione è evidente; perchè, quanto più insalubre e più pericoloso è un determinato lavoro, tanto più è necessario che il limite di età venga elevato. Ecco perchè, per i lavori sotterranei (i quali, del resto, in Italia si compiono in proporzione notevole soltanto in Sicilia) avremmo desiderato di andare oltre i tredici anni, che noi proponiamo, ma ci trattenne la ferrea necessità economica.

L'onorevole Crespi ha detto che il relatore si era per questa parte preoccupato degli interessi degli industriali suoi coteranei. Ora, se questo fosse, non trovo che sarebbe un argomento di biasimo, perchè il legislatore deve tener conto di tutti i legittimi interessi; ma questo non è. Non il relatore solo, il quale non è che il portavoce della Commissione, ma l'intera Commissione si è preoccupata, in questa speciale questione, non degli industriali, ma degli operai esclusivamente.

Forse l'onorevole Pantano e l'onorevole Colajanni, più competenti di me, sono di diverso avviso; ma io credo che, finchè durano i prezzi attuali dello zolfo, gli industriali potrebbero, senza grave danno proprio, sopportare un aumento del limite di età oltre quello da noi proposto; ma, quelli, che assolutamente non lo possono sopportare, sono, per le ragioni che ho detto, i *carusi* e le loro famiglie, per l'assoluta impossibilità, in questi momenti, di trovare in Sicilia altri la-

vori, in cui occuparsi, e per l'impossibilità altresì, in cui si trovano, di rinunciare momentaneamente, in attesa dei vantaggi futuri, a questa entrata del loro bilancio.

Ma, diceva l'onorevole Comandini, come mai in Romagna, dove l'industria è meno protetta, si può fare a meno del lavoro dei fanciulli?

La situazione è molto diversa. In Romagna da molti anni non esiste il lavoro di fanciulli nelle miniere; io credo anzi che non sia mai esistito; di guisa che in Romagna non si tratta di togliere alle famiglie un lucro, che attualmente hanno; oltre che colà esiste un ambiente economico, il quale consente ai fanciulli delle classi meno agiate di potersi dedicare ad una quantità di svariate occupazioni, che in Sicilia non possono avere.

Io ho percorsa tutta la Romagna, anzi sono stato ospite dell'onorevole Fortis, che mi ascolta con tanta cortesia; colà, ad ogni passo, vi è una città od un borgo, l'industria fiorisce qua e là, l'agricoltura è varia e intensiva, vi sono diffuse la mezzadria e la piccola proprietà; vi è insomma tutto un complesso di condizioni, che fanno sì che, nei piccoli ritagli del loro tempo, i fanciulli possano contribuire al bilancio della famiglia senza danno della loro salute. Queste condizioni non esistono assolutamente in quelle parti della Sicilia dove prevale l'industria solfifera.

Di Scalea Sono anzi assolutamente diverse.

Di San Giuliano, relatore. E ciò è tanto vero, onorevoli colleghi, che io non so, se debba associarmi al voto degli onorevoli Crespi e Di Scalea che presto l'estrazione meccanica nelle zolfare Siciliane giunga a tal grado da eliminare completamente da esse i *carusi*.

Che farebbero? Il problema è complesso, e secondo me la questione dei *carusi* Siciliani non si potrà mai risolvere limitando i nostri sforzi al solo problema minerario; essa non si può risolvere se non coordinando il problema minerario al problema agrario. (*Bene!*)

Del resto, dal 1898 il progresso della estrazione meccanica si è arrestato al limite di un terzo, che aveva raggiunto negli anni anteriori con una certa rapidità, per poi fermarsi. Perchè si è fermato mentre dal 1898, in poi le condizioni dell'industria solfifera sono piuttosto migliorate?

Si è fermato, a mio parere, per tre cause, una delle quali non può essere rimossa, mentre le altre in una certa misura lo possono. Una di queste cause, e se sbaglio mi può interrompere correggendo l'onorevole Pantano, competentissimo, è la natura stessa dei filoni e la conformazione orografica, che rende impossibile in alcuni luoghi l'estrazione meccanica; un'altra delle cause è quella accennata dall'onorevole Di Scalea, cioè la legislazione che regola la proprietà del sottosuolo, informata al principio di diritto romano che la proprietà si estenda dalle stelle all'inferno.

Abignente. Non del diritto romano.

Di San Giuliano, relatore. È una conseguenza logica del diritto quiritario; ma, ad ogni modo, l'onorevole Di Scalea ha domandato una riforma di questa legislazione. Spero però che non domanderà che questa riforma s'inserisca nel disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Di Scalea. L'ho detto.

Di San Giuliano, relatore. Io credo che il Governo farà bene a presentare un giorno o l'altro un disegno di legge su questa materia, il quale, però, dovendo necessariamente rispettare i diritti quesiti, non potrà avere tutta quella efficacia pratica che se ne aspettano coloro i quali l'invocano.

Ma vi ha un'altra causa che su tutte le altre forse prevale, ed è la scarsità del capitale.

La Sicilia è un paese dove il capitale è scarso e diffidente, e non si può avere che ad un tasso molto elevato; e questo è un ostacolo, non soltanto per i progressi dell'estrazione meccanica, ma anche per i progressi agricoli, senza i quali, se l'estrazione meccanica mettesse alle porte delle zolfare i *carusi*, ne avverrebbe una crisi gravissima. Di maniera che, se vogliamo risolvere questo problema, è necessario che lo Stato, con una politica doganale e finanziaria, ferma e costante, miri all'incremento dell'agricoltura esportatrice siciliana e meridionale, mercè i trattati di commercio, i noli, le tariffe, mercè tutto un indirizzo finanziario, il quale ci conduca a poco a poco al risultato desiderato di avere in Italia il capitale a miglior mercato, e concentri tutti quegli sgravi, che sarà possibile di compiere, al fine supremo di stimolare la produzione ed assicurarle gli sbocchi.

Gli onorevoli Crespi, Majorana, Di Scalea ed altri, i quali hanno invocato la cessa-

zione del lavoro dei *carusi*, se, come vogliono il fine, vogliono anche i mezzi, daranno senza dubbio l'ausilio efficace del loro voto e della loro eloquente parola a questa politica finanziaria, combattendo qualunque proposta che possa comprometterla.

L'onorevole Di Scalea. . (mi perdoneranno i colleghi che hanno preso parte alla discussione, se non rispondo a tutti in modo più minuto, stante l'ora tarda: non è mancanza di riguardo verso gli oratori, ma è riguardo verso la Camera, che naturalmente comincerà ad annoiarsi delle parole mie)..

Voci. No, no!

Di San Giuliano, relatore. Dunque, l'onorevole Di Scalea, riferendo i deliberati del congresso medico di Palermo, proponeva di regolare con un esame antropometrico le condizioni fisiche dei fanciulli in rapporto all'età, nonchè di limitare il peso che i fanciulli possono portare. Esamineremo questa sua proposta quando si discuteranno gli articoli secondo e quarto, ma mi pare che sarebbe più opportuno che egli ne facesse oggetto di raccomandazione al Governo per tenerne eventualmente conto nel regolamento.

Di Scalea. Ha ragione.

Di San Giuliano relatore. Egli si è pure intrattenuto delle otto ore di lavoro, che vorrebbe imposte per legge. Anche questo potremo esaminare quando si discuterà l'articolo settimo, ma, per le zolfare siciliane, come egli stesso ha riconosciuto; non sarebbe necessario, perchè l'orario è molto inferiore in media alle otto ore.

Finalmente l'onorevole Di Scalea, il quale ha riconosciuto d'altra parte la grande difficoltà di eseguire le ispezioni e di accertare le contravvenzioni presso popolazioni, dominate dal deplorabile pregiudizio dell'*omertà*, ha proposto una serie di altri provvedimenti, fra cui quello che si elevi a 20 anni il limite per il caricamento dei calcaroni.

Io dubito assai della possibilità di attuare in pratica questo suo concetto, ma in ogni modo lo esamineremo quando si discuterà l'articolo relativo.

Sul lavoro notturno l'onorevole Carlo Del Balzo ha detto che le proposte della Commissione sono di transazione e di transizione. Non soltanto sul lavoro notturno, onorevole Del Balzo: su tutto. Ed è questo, a nostro parere, il nostro titolo di lode. Egli, l'onorevole Celli, l'onorevole Cabrini, vorrebbero abolito subito il lavoro notturno,

senza il termine di 5 anni proposto dalla Commissione. Perchè, diceva l'onorevole Del Balzo, col suo consueto ardore, (*Si ride*) perchè questa concessione agli industriali? Ma, onorevole Del Balzo, non è una concessione agli industriali che noi facciamo, è una concessione agli operai, i quali sono circa 30,000, e che non possono essere da un giorno all'altro privati di questa fonte di lucro.

Aggiungeva l'onorevole Del Balzo che in Austria ed in Germania il lavoro notturno è interamente proibito. È un esempio di più del grave pericolo che c'è a citare esempi stranieri. Solo la Svizzera proibisce il lavoro notturno agli uomini adulti, e con alcune eccezioni. In Austria e in Germania è proibito alle donne di qualsiasi età, come proponiamo noi, e ai maschi di età inferiore ai 16 anni, mentre noi proponiamo 15 anni: differenza di un anno solo, la quale corrisponde appunto alla differenza di ricchezza e di sviluppo fisico fra l'Italia da un canto e l'Austria e la Germania dall'altro.

L'onorevole Crespi vorrebbe estendere il divieto del lavoro notturno ai maschi fino all'età di 18 anni, e, viceversa, portare il limite di orario dalle ore 21 alle 22; argomento, questo, che esamineremo quando si discuterà l'articolo quinto.

L'onorevole Majorana vuole escludere le donne dai lavori insalubri, ma a me pare che, ciò facendo, si potrebbe andare incontro a qualche pericolo. Chi può negare che sia insalubre il lavoro nelle risaie? Ebbene, possiamo noi escludere le donne dal lavoro delle risaie? Io credo di no.

L'onorevole Celli invocava una legge sul lavoro nelle risaie. Su ciò nè la Commissione, nè io abbiamo da obiettare. Però, quando egli ha affermato che la Commissione a questo non ha provveduto, permetta che io gli dica che egli si è ingannato, poichè la Commissione ha aggiunto, nell'ultimo comma dell'articolo primo del disegno di legge ministeriale, la facoltà al Governo di provvedere anche a quei lavori insalubri e pericolosi, che non si compiono nelle cave, nelle miniere e negli opifici industriali.

Nella relazione è chiaramente spiegato che noi, con questa formula, intendiamo, non soltanto di autorizzare il Governo a prendere dei provvedimenti, riguardanti le risaie, ma intendiamo di rivolgergli in pro-

posito esplicita raccomandazione. Che il Governo presenti un disegno di legge sulle risaie, sta bene, ma purchè tale disegno non impedisca che intanto, valendosi dei poteri, che questa legge gli conferirà, incominci per adottare i provvedimenti, atti ad attenuare i gravi mali derivanti alle donne dal lavoro nelle risaie.

L'onorevole Cabrini faceva una proposta, la quale mi pare di assai difficile e forse di impossibile attuazione, cioè di estendere la protezione della legge all'agricoltura, come proponevano anche, in forma diversa, gli onorevoli Sommi-Picenardi e Codacci-Pisanelli, a talune forme di artigianato, al lavoro delle commesse nel grande e medio commercio.

Ora, l'onorevole Majorana vi ha citato in proposito l'esempio dell'Australia, dove queste leggi vi sono, ma non sono applicate.

Orbene, se non sono applicate nel l'Australia, dove l'applicazione loro sarebbe molto facilitata dal rispetto, che la razza anglo sassone ha sempre per la legge, dalla maggiore educazione politica e sociale di quelle classi lavoratrici, che comprendono l'utilità di questi provvedimenti, dal fatto che la maggior parte della popolazione di quelle colonie è concentrata in grandi città, dove è più facile la vigilanza, crede l'onorevole Cabrini che siano attuabili in Italia? Noi non dobbiamo fare, come egli giustamente ci ha detto, una legge monca, ma anzitutto e soprattutto dobbiamo fare una legge attuabile, poichè nulla più contribuisce a guastare la educazione politica degli italiani e ad abituarli ad avere poco rispetto per le leggi, quanto il far leggi, che non si possono applicare. (*Bene! Bravo!*)

Cabrini Le commesse dei fratelli Bocconi!

Di San Giuliano relatore. Non possiamo fare una legge o o per i fratelli Bocconi! (*Si ride*).

Cabrini. Sono migliaia le commesse, sparse in tutte le città d'Italia.

Di San Giuliano, relatore. Con questo ho anticipatamente risposto all'onorevole Gavazzi che parlava dell'opportunità di disciplinare, potendolo, in qualche modo il lavoro dei muratori.

Ci riserviamo di esaminare le proposte dell'onorevole Codacci-Pisanelli, che le ha già concretate in appositi emendamenti, quando verrà il relativo articolo.

In quanto al lavoro dei fanciulli nei

teatri, di cui parlava l'onorevole Gavazzi, è già provveduto con l'articolo 48 della legge sulla pubblica sicurezza.

Ed io mi affretto al fine, perchè potrò trattare brevemente la questione della connessione tra il lavoro dei fanciulli e la scuola. La Commissione ha fatto in proposito un passo, che le parve forse troppo ardito, tanto che vi meditò molto e ci ritornò sopra più volte.

Essa ha stabilito la prescrizione che non possano essere ammessi negli opifici e nelle miniere fanciulli che non abbiano percorso, anche senza avere ottenuto l'esame di proscioglimento, le tre classi della scuola elementare obbligatoria.

Però, per l'applicazione di questa disposizione, si è dovuto consentire un termine di tre anni.

Ora vi prego tutti, e soprattutto i colleghi socialisti che ripetono sempre che essi sono sperimentalisti e positivisti, a tener presente la condizione di fatto del nostro Paese.

Dalle pubblicazioni ufficiali, che ho riprodotto nella mia relazione, risulta che vi sono un milione e mezzo di abitanti in Italia, che, anche volendo, non possono frequentare la scuola, perchè dimorano in frazioni di Comuni od in case sparse ad una distanza troppo grande dalla scuola.

Non tengo conto degli altri fattori, delle altre cause che possono impedire ai fanciulli di frequentare la scuola: la miseria, la mala volontà, l'ignoranza stessa; mi basta di tener conto di questo solo ostacolo materiale. Come potete voi imporre questo onere se prima non rimuovete questa difficoltà, questo ostacolo, che non dipendono nè dalla volontà dell'industriale, nè da quella della famiglia dell'operaio?

Diranno i colleghi socialisti: presentate un disegno di legge. Sta bene, mi associo anche io a loro; lo presentino, d'accordo, i ministri d'agricoltura, dell'istruzione, dell'interno e del tesoro, perchè, per risolvere questo problema, si dovranno imporre gravi oneri allo Stato e ai Comuni, presentino, d'accordo, questi ministri un disegno di legge su questo argomento; quando sarà stato presentato, quando il Parlamento l'avrà approvato, potremo allora tornare sulla legge del lavoro delle donne e dei fanciulli, ed introdurvi l'obbligo dell'esame di proscioglimento.

Ma fino a che questa proposta non sarà

diventata legge dello Stato, ed eseguita, (perchè non basta che ci siano le leggi scritte sulla carta, ma bisogna che siano eseguite, ed io non credo che gli onorevoli nostri colleghi socialisti vorranno che di strafero nel disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli si introduca la riforma della nostra legge comunale e provinciale e di tutti i nostri istituti scolastici), fino a che questo non sia avvenuto, contentatevi delle proposte della Commissione, che rappresentano il limite massimo, al quale, con criteri sperimentali, si può oggi arrivare.

L'onorevole Papadopoli accennava alla necessità che in alcuni opifici, nei maggiori, vengano istituite scuole. Noi crediamo che questo sistema, che ha dato buoni frutti in Inghilterra ed altrove, sarà facilitato dalla approvazione delle nostre proposte, poichè il termine di tre anni, oltre il quale non potranno più essere ammessi negli opifici e nelle miniere fanciulli, che non abbiano percorso le tre classi della scuola elementare obbligatoria, farà sì che in tutti quegli opifici, che saranno abbastanza grandi e cospicui per potere sopportare questa spesa, saranno molto probabilmente istituite le scuole.

L'onorevole Crespi, che fu uno dei propugnatori dell'obbligo dello esame di proscioglimento, riconosceva tanto la giustizia delle nostre ragioni, che proponeva l'esenzione di quest'obbligo per i figli degli operai veramente poveri. Ma ciò importerebbe, come egli ben intende, tale una complicazione burocratica di certificati e di formalità, che io non so se la sua proposta possa essere gradita agli operai stessi.

L'onorevole Comandini aggiungeva a questo proposito una raccomandazione ed, io gli domando perdono, se forse non gli rispondo bene per questa parte, perchè non ho ben capito il suo concetto. Egli proponeva di aggiungere al campicello, annesso alle scuole elementari, un insegnamento diretto a spiegare agli alunni l'utilità di questa legge. E siccome non riesco a capire il rapporto tra il campicello e questo insegnamento (forse perchè la mia mente è stanca dopo tanti giorni che ho preso appunti e dopo tanti oratori che hanno parlato), così chiedo scusa all'onorevole Comandini, se non mi posso intrattenere più a lungo sulla sua proposta.

Veniamo ora alla Cassa di maternità.

Voci. Si riposi.

Di San Giuliano, relatore. Non occorre, sto per finire.

Io non credo che si possa ammettere il principio, che lo Stato non abbia il diritto di imporre restrizioni al lavoro di una parte dei suoi cittadini, senza dar luogo ad un compenso. Ma, se non posso accettare la teoria, in pratica riconosco che, tutte le volte in cui è possibile dare un compenso, si debba dare. E la Commissione, difatti, mise il massimo buon volere per cercare modo di inserire in questa legge qualche disposizione intorno alla Cassa di maternità, ma dopo lunghi sforzi si è dovuta arrendere alle buone ragioni, addotte in senso contrario dall'onorevole presidente del Consiglio, nella lettera che ci ha diretto e che è inserita nella mia relazione.

Cabrini. Buone ragioni!

Di San Giuliano, relatore. Buone ragioni in quanto si riferisce alla impossibilità d'inserire le disposizioni relative alla Cassa di maternità in questo disegno di legge.

Questo e non altro diceva l'onorevole presidente del Consiglio. Noi siamo ben lontani dall'escludere, anzi invociamo un disegno di legge, il quale provveda alla istituzione della Cassa di maternità. Anzi, nella stessa mia relazione, è accennato al concetto espresso oggi dall'onorevole Manzato, cioè che si vegga se e come sia possibile di destinare in parte a questo scopo alcuni redditi delle Opere pie più affini.

Cabrini. Faremo un ordine del giorno speciale, lo accetta?

Di San Giuliano, relatore. Quando saremo all'articolo, lo vedremo.

Insomma, la Commissione, se ha riconosciuto da un canto le buone ragioni dell'onorevole presidente del Consiglio, che impedivano, a suo avviso (ed in conseguenza poi anche nostro) di inserire in questo disegno di legge le disposizioni relative alla Cassa di maternità, d'altra parte crede che sia opportuno che al più presto possibile, con apposito disegno di legge, si esamini se vi sia modo di risolvere in maniera soddisfacente questo problema.

L'onorevole Celli, poi, proponeva, che le quattro settimane di riposo alle puerpere possano dividersi prima e dopo il parto. Esamineremo queste sue proposte, quando verrà l'articolo sesto, non senza dichiarare all'onorevole Celli, che non è facile intuire e prevedere quale sarà il giorno del parto.

Vi sono esempi consimili nelle legislazioni straniere.

Non già che io creda i medici stranieri dotati, meglio dei nostri, di capacità profetiche in questa materia, ma so che anche all'estero queste disposizioni in pratica hanno dato luogo a non poche difficoltà.

Ultimi due argomenti, sui quali sorvolerò, sono quelli dell'ispezione e delle penalità. La Commissione ha proposto un ordine del giorno con cui invita il Governo a presentare un disegno di legge per organizzare su basi serie e sicure il servizio di ispezione.

Ringrazio a nome della Commissione l'onorevole Lacava per aver dato a quell'ordine del giorno il suo appoggio. Non sarebbe possibile di complicare la legge presente introducendovi tutto l'organismo dell'Ispettorato, perchè finiremmo col ritardarne l'approvazione, e perchè quella dell'Ispettorato è una questione tutta diversa che non si deve trattare qui di straforo. L'Ispettorato infatti non dovrà provvedere solo all'applicazione di questa legge, ma dovrà provvedere anche alla osservanza ed alla esecuzione di tutte le leggi sociali.

Quando il Governo presenterà il disegno di legge, da noi invocato, sarà allora il caso di esaminare il desiderio dell'onorevole Celli di dare una maggiore partecipazione ai medici e alle donne nei servizi di ispezione. Noi abbiamo ammesso le donne nei Comitati, i quali però non hanno che un ufficio sussidiario.

Io ho molta fiducia nell'opera delle donne, io sono uno dei pochissimi italiani profondamente convinti della necessità di sopprimere tutte le barriere e tutte le disuguaglianze che le leggi ed i costumi stabiliscono fra l'uomo e la donna (Bene! a sinistra).

Per questa parte, quindi, non sono un convertito, ma se e come nell'Ispettorato retribuito, fra i funzionari del Governo, debbano aver parte le donne, è questione che discuteremo quando quel disegno di legge verrà, e che non bisogna anticipare adesso.

In quanto poi alla parte che dovrebbero avere i medici, non vi è nessuna difficoltà a che essi pure cooperino a questo servizio, ma, come è stato osservato da alcuni oratori, e fra questi dall'onorevole Comandini, i medici soli non sarebbero sufficienti ed importerebbero una spesa considerevole. D'altra parte, l'ispezione fatta da loro nel

caso dei piccoli opifici sparsi qua e là nelle campagne, sarebbe frustranea, perchè appena l'ufficiale sanitario partisse in carrozza, in ferrovia od a cavallo dal centro principale per fare l'ispezione, subito la notizia si spanderebbe nei dintorni.

Se voi, onorevoli colleghi di ogni parte della Camera, volete che la legge sia veramente eseguita, aggiungete pure tutti gli organismi che vi piacciono, ma ricordatevi che la sua esecuzione dipenderà sempre principalmente dai prefetti e dai carabinieri.

L'onorevole Gavazzi mostrò qualche diffidenza per l'opera dei carabinieri. Ma egli ha torto, perchè, se nel caso dei grandi industriali, anche senza i carabinieri, è facile esercitare la sorveglianza sui maggiori opifici, negli stabilimenti piccoli, che sono quelli in condizioni igieniche peggiori, e che, appunto perchè sono anche in condizioni economiche peggiori, hanno maggiore tentazione a sfruttare il lavoro delle donne e dei fanciulli, in quegli innumerevoli piccoli opifici, sparsi per le pianure, per i monti e per le vallate, non vi è altra sorveglianza possibile che quella del carabiniere, che in tutte le ore, a tutti i momenti, va in giro per il suo servizio e può fare continuamente delle ispezioni di sorpresa.

I contravventori temono sempre di vederlo arrivare all'improvviso, e ciò serve a costituire il miglior freno contro i tentativi di eludere o di violare la legge.

Di maniera che tutti coloro i quali vogliono che regni la giustizia tra i diversi industriali, che non siano privilegiati affatto coloro, che non osservano la legge a danno di coloro che l'osservano, debbono volere che all'esecuzione di questa legge cooperino i carabinieri, ed i nostri colleghi socialisti, i quali (ed hanno ragione), tengono molto all'osservanza di questa legge, debbono anche volerlo, e questo esempio dimostrerà loro che non si può essere nè buoni democratici, nè buoni liberali, nè buoni progressisti, nè buoni socialisti, senza essere qualche volta anche un pochino forcaioli. (*ilarità — Interruzioni a sinistra*).

Chiesa. Noi coi carabinieri abbiamo una certa familiarità.

Di San Giuliano, relatore. L'onorevole Lacava proponeva alcune norme per disciplinare i reclami; l'onorevole Gavazzi parlava dell'obbligo di annunciare la visita al di-

rettore dell'opificio e l'onorevole Crespi domandava alcune modificazioni intorno alle norme che regolano le stanze di allattamento. Sono tutte questioni che tratteremo nei relativi articoli.

Lo stesso onorevole Crespi si lagnava dell'obbligo della denuncia, osservando che troppe denunce le nostre leggi impongono agli industriali. Mi permetta l'onorevole Crespi di osservargli (e parlo per esperienza perchè sono stato diciotto mesi sotto-segretario di Stato all'agricoltura, e vi ho portato un vivissimo desiderio di fare eseguire sul serio la legge del 1886), mi permetta l'onorevole Crespi di dirgli che la denuncia è un mezzo assolutamente indispensabile, perchè la vigilanza si possa esercitare. In quanto alle modalità ne parleremo all'articolo.

L'onorevole Sommi-Picenardi ha proposto talune disposizioni intorno ai libretti. Anche di questo discuteremo al relativo articolo.

L'onorevole di Scalea ha domandato che anche per il servizio minerario venga aumentato il numero degli ingegneri. Egli ha perfettamente ragione. I nuovi doveri dello Stato possono difficilmente essere adempiuti col personale attuale delle miniere, che è insufficiente di numero. Finalmente, l'onorevole Codacci-Pisanelli, per rendere più efficace l'osservanza della legge, propone l'azione popolare penale, richiamandosi al deliberato del Congresso giuridico del 1881. La Commissione si riserva di dare il suo parere definitivo, dopo che avrà udito il pensiero del Governo, e più specialmente del ministro guardasigilli.

Anche per tutte le proposte relative alle penalità, la Commissione non può esprimere un avviso definitivo se non dopo aver sentito l'onorevole guardasigilli.

L'onorevole Gavazzi ha osservato che non sarebbe giusto infliggere una pena all'industriale, se impiega donne senza avere osservato i limiti legali per il puerperio, perchè facilmente la donna può dissimulare con successo il suo stato. Questa difficoltà ha certamente un certo peso, ma non è possibile, quando si tratta di un reato, perchè la contravvenzione è un reato, astenersi dal punirlo solo perchè è difficile accertarlo.

Di fatti, in tutte le leggi estere, queste penalità esistono, e naturalmente poi i magistrati nell'applicazione della pena tengono conto delle condizioni di fatto.

L'onorevole Sommi-Picenardi finalmente ha trovato insufficienti le pene proposte in questo disegno di legge. Quando verrà in discussione l'articolo 14, faccia le sue proposte, e la Commissione le esaminerà. Gli onorevoli Gavazzi, Sommi-Picenardi e Di Scalea hanno proposto che siano puniti i genitori, e l'onorevole Di Scalea vi ha aggiunto una considerazione etica di qualche importanza, poichè ha fatto notare che una pena di questo genere avrebbe l'effetto morale educativo d'inculcare per lo meno nei genitori il sentimento della loro responsabilità e dei loro doveri verso la prole.

Certo, onorevoli colleghi, bisogna essere molto cauti prima di punire la miseria; ma io non posso negare che le ragioni dette dall'onorevole Di Scalea meritano un serio esame.

In quanto poi agli ordini del giorno, siccome l'onorevole ministro di agricoltura e commercio oggi si sente indisposto, così ha conferito con me in proposito, e mi ha pregato di rivolgere all'onorevole Gussoni viva preghiera di voler rimandare all'articolo 15, per ragione di materia, il suo ordine del giorno relativo al lavoro notturno. Esamineremo allora se quell'ordine del giorno debba essere approvato così come è concepito, oppure no. L'ordine del giorno Engel si suppone che lo abbia ritirato, non essendo presente.

Resta l'ordine del giorno dell'onorevole Cabrini. L'onorevole ministro lo prega per mio mezzo di volere rinviare ai rispettivi articoli le varie questioni che vi sono comprese. In questo modo, noi potremo chiudere la discussione generale di questo disegno di legge con un voto unanime di passaggio alla discussione degli articoli; voto che dimostrerà, che, se ci dividono dissensi politici o di qualsiasi altra natura, ci unisce però tutti un sentimento supremo di solidarietà sociale ed umana. (*Bene! Bravo! — Applausi — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. La discussione degli articoli è rimessa a domani. Intanto domando all'onorevole Gussoni se ritiri il suo ordine del giorno.

Gussoni. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Cabrini, mantiene o ritira, il suo ordine del giorno?

Cabrini. Lo ritiriamo, riservandoci di sostenere i nostri concetti agli emendamenti.

Presidente. L'ordine del giorno dell'ono-

revole Engel s'intende ritirato non essendo egli presente.

La Commissione presenta quest'ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare il più presto possibile le opportune proposte per aumentare il numero degli ispettori delle industrie ed istituire organi efficaci per l'applicazione della legislazione sul lavoro ».

Il Governo accetta quest'ordine del giorno?

Baccelli Guido, ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Non c'è nessuna difficoltà ad accettarlo.

Presidente. Pongo a partito l'ordine del giorno della Commissione, del quale ho dato lettura, e che è accettato dal Governo.

(*E' approvato.*)

Presentazione di tre disegni di legge e di un documento.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Di Broglio, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per approvazione di variazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del ministero dei lavori pubblici per l'esercizio corrente.

Propongo alla Camera che questo disegno di legge per ragione di materia sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge venga per il suo esame inviato alla Giunta generale del bilancio.

(*La Camera approva.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carcano, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione di sindacato sull'amministrazione del fondo del culto per l'esercizio 1900-1901.

Mi onoro pure di presentare alla Camera il disegno di legge per assegnazione di un termine perentorio per la presentazione di obbligazioni del prestito Bevilacqua La Masa al cambio e al rimborso.

In fine, di concerto col ministro della guerra, mi onoro di presentare alla Camera un altro disegno di legge, che ha per og-

getto l'approvazione d'un contratto di permuta del fabbricato demaniale di S. Gervasio col comune di Bologna.

Su questo disegno di legge fu già presentata la relazione, nella seduta del 31 dicembre scorso; e quindi proporrei che esso fosse ripreso allo stato di relazione.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze, della presentazione di questa relazione e di questi disegni di legge da lui indicati; i quali saranno stampati, e distribuiti agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro propone alla Camera di voler riprendere allo stato di relazione il disegno di legge che riguarda la permuta d'un fabbricato demaniale col comune di Bologna.

(Questa proposta è accolta).

Sull'ordine del giorno.

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Pantano. Essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, vorrei pregarlo, e vorrei pregare la Camera perchè vi consenta, di permettere che il disegno di legge per l'istituzione d'un osservatorio doganale, che fu, con unanime consenso degli Uffici, passato alla Commissione che era quasi pronta per fare in proposito la sua relazione, fosse ripreso allo stato in cui era, e cioè venisse rimandato alla stessa Commissione che già l'aveva in esame. E ciò, per non perdere un tempo prezioso intorno ad una proposta che ha carattere d'urgenza.

Presidente. Il ministro accetta questa proposta dell'onorevole Pantano?

Carcano, ministro delle finanze. L'accetto.

Presidente. Allora la metto a partito.

(Questa proposta è accolta).

Guicciardini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Guicciardini. Chiedo che si riprenda allo stato di relazione la proposta di legge, di iniziativa parlamentare, per un prestito a premi a favore della *Dante Alighieri*.

Presidente. A quale ministro si riferisce questa proposta?

Guicciardini. A quello delle finanze.

Carcano, ministro delle finanze. Consento.

Presidente. Allora metto a partito questa proposta, fatta dall'onorevole Guicciardini.
(È approvata).

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza presentate alla Presidenza.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e commercio per conoscere se non si intenda di far intervenire lo Stato, proprietario del suolo e del soprasuolo delle ferrovie del Mediterraneo, per far cessare il taglio vandalico degli eucalipti nelle stazioni della campagna romana.

« Dal Verme. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole Ministro di agricoltura industria e commercio intorno ad alcune recenti lagnanze degli impiegati di quel Ministero.

« Spagnoletti »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno intorno alle ragioni che fecero il 2 marzo proibire in Andria una conferenza dell'onorevole Barbatto.

« Spagnoletti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio, sui recenti malumori verificatisi tra gli impiegati del suo Dicastero.

« Grassi-Voces. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla sua circolare del 24 febbraio ultimo.

« Salandra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per conoscere se intenda riportare alla discussione della Camera il progetto di legge sull'alcool industriale, riprendendolo allo stato di relazione, come si è praticato per altri progetti nelle identiche condizioni.

« Gesualdo Libertini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri, per sapere se, dopo il trattato del 1899, l'Inghilterra, di cui recentemente furono confermate le eccellenti relazioni con noi, ha avuto occasione di dare al nostro Governo, per le frontiere occidentali della Tripolitania, identiche assicurazioni a quelle della Francia per le frontiere occidentali.

« De Martino. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per conoscere i criteri che regolano l'assegnazione e il cambio delle residenze agli ufficiali del Registro.

« Mel. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare gli onorevoli ministri di agricoltura, industria e commercio, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere come intendano provvedere ai danni gravissimi che travagliano la Sicilia a cagione della disastrosa crisi agrumaria, e se riconoscano l'urgente necessità: a) di rendere possibile il traffico degli agrumi nei mercati russi, germanici ed americani con le indispensabili modificazioni dei trattati; b) di ridurre le eccessive tariffe dei trasporti; c) di abolire i dazi di consumo comunali, che s'impongono nelle città del continente d'Italia.

« Rossi Enrico, Mirto-Seggio, Turrisi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per conoscere se e con quali mezzi egli intenda migliorare le sorti dei maestri comunali le cui condizioni morali e materiali devono subitamente migliorarsi nell'interesse del pubblico bene.

« Marazzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio intorno alla opportunità e alla urgenza di rinnovare e mettere in pari la inchiesta agraria, già vecchia di oltre venti anni, nelle provincie di Bologna e di Ferrara, ed eventualmente in altre, per accertare lo stato di fatto reale e attuale della agricoltura e delle industrie agricole in dette Provincie, tanto rispetto alla proprietà, quanto rispetto agli affittuari, mezzadri e giornalieri; affinché il Governo, i Prefetti, i Municipi, le Associazioni di proprietari, le Leghe degli operai e la pubblica opinione abbiano lume e direzione sicura nei dibattiti e nelle trattative intorno

ai patti colonici e ai salari, e meglio si possano raggiungere accordi equi e durevoli.

« Malvezzi. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. Quanto alle interpellanze, gli onorevoli ministri diranno domani, se e quando intendano rispondervi.

Avverto che l'onorevole Morpurgo ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta termina alle 19.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Scolgimento delle seguenti proposte di legge:* del deputato D'Alife per la costituzione della frazione di Crosia in comune autonomo;

del deputato Bianchi Emilio per la costituzione in comune autonomo delle frazioni di Crespina, Tripolle e Cenaia:

del deputato Pozzi Domenico per la costituzione in comune autonomo delle frazioni di Castariga e di Vidardo.

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:* Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (63)

Discussione dei disegni di legge:

4. Modificazioni alla legge 17 marzo 1898, n. 80, sugli infortuni degli operai sul lavoro. (64)

5. Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri. (45)

6. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

7. Spesa straordinaria di lire 61,000 per l'arredamento degli istituti scientifici della R. Università di Napoli. (9)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1902 — Tip. della Camera dei Deputati.

